



*Rivista telematica della  
Venerabile Loggia Martinista  
“Don Vincenzo Borghini”  
e delle Sorelle e dei Fratelli delle  
Colline Toscane.*

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)*

**n.° 13 agosto 2012**

**SOL IN LEO LUNA IN CANCRO**

**Nessun insegnamento Martinista è segreto - Papis -**

**Diario segreto di agosto**

**Di Igneus S::I::L::I::**

Si possono fermare i momenti quotidiani delle sensazioni? Quelle piccole illuminazioni quasi inconse, che si dimenticano immediatamente, hanno un senso? Possono darci una rappresentazione più vera di una realtà sempre più ambigua e sfuggente? È possibile, quanto inutile.

Quando non si guarda più il cielo, le stelle scompaiono e le pietre ed i rifiuti della strada acquistano una lucentezza particolare, una loro ignobile nobiltà, come un firmamento nuovo che affascina chi ha chinato il collo e si guarda solo i piedi. Nei deserti non serve sognare la fonte viva delle acque, può non essere necessario morire subito.

Si guarda senza pensiero le sterpaglie, la terra screpolata, la polvere che il vento intriga negli occhi, si beve le lacrime come se fossero perle liquide che cadono su orchidee appassite.

Io so perché vago per strade piene di fantasmi e di morti, senza fame e senza sete, silenzioso, senza nutrirmi di un pane dimenticato, con negli orecchi la voce di un corvo che ripete, “Mai più! Mai più!”

Eppure ho fame, la peggiore, nel ricordo della sazietà. Fame delle sue unghie e dei suoi capelli, delle piccole pieghe delle sue labbra.

La cerco dove non è, dove non è mai stata, dove non sarà mai. Cerco il suo cuore nelle pietre grigie, che al crepuscolo respingono il calore di un giorno torrido, un calore che non è il loro.

Che settembre è? Vi è mai stato un settembre così? Vi sarà mai ancora?

## **1 agosto**

Spero di aver finalmente e faticosamente raggiunto e conosciuto i miei limiti. Sono un mediocre ciarlatano ed un pessimo mago. Non posso rivivere nemmeno un secondo di ciò che è stato e che non è più, Non ho nemmeno la possibilità di scatenare una tempesta, di eseguire il gesto magico di una carezza per risvegliare ancora un'anima addormentata da secoli.

La maggior parte di coloro che iniziano a percorrere una via iniziatica hanno più pregiudizi dei materialisti di fronte alle vie spirituali. Credono innanzitutto nei "poteri" che hanno natura ben diversa da come li vogliono intendere. Inoltre desidererebbero risolvere i loro problemi personali con la metafisica. Rivelargli che la natura dei "poteri" è ben diversa da come se li immaginano e che i problemi personali aumentano con l'affinarsi della sensibilità sottile e della conoscenza produce un trauma alla loro buona volontà ed entusiasmo.

Ma ancor più si scoraggerebbero se gli fosse detto che quella infinitesimale frazione di verità raggiungibile produce emarginazione, solitudine, allontanamento da un prossimo di cui, in una più profonda sensibilità, non può più equivocare natura ed intenzioni.

Victor Michelet riferisce che Papus definiva la sua poderosa opera di divulgatore (o forse volgarizzatore) della metafisica come "incedere in multam merdam". Le armi del Bagatto non devono distruggere innanzi tempo l'unica cosa che accompagna e salva, il sogno che attenua lo stress, la fatica ed il dolore. Il Bagatto deve accettare di essere lo specchio falsamente lucido dei desideri e delle illusioni altrui. Poi, nel progredire della illuminazione, se questa si produce, dovrà lentamente "rovesciare i Lumi", portare la ragione nel cuore e l'intuizione nella mente.

Solo allora il mito, il sogno, il mistero, che comunque i migliori perseguono, divengono delle realtà autonome dalle loro origine troppo umana di frustrazioni, ansie, complessi di colpa ed inferiorità, deliri di potere o di autodistruzione.

In questo caso, anche il povero ciarlatano diviene un povero mago, e può veramente rendere ciò che ha ricevuto, la teoria e la pratica del pensiero magico.

## **7 agosto**

Nello specchio del buio, la ricerca di un volto. Il saggio, il maestro, il genio, quello che risolve i tuoi problemi. E il senso sottile di una presenza costante che non si esprime mai, che mai si manifesta. Come si può amare senza conoscere? È ciò che vorrei rifiutare come stupidamente mistico. Eppure amo un po' quel volto velato, paterno, sereno, che sorge come la luna nell'oscurità, il saggio, il maestro, il genio. Eppure, se riuscissi a strappare quel velo, è il mio stesso volto di verme senza ali quello che vedrei.

## **8 agosto.**

In Borgo S. Frediano, un uomo, alcolizzato. Già a pochi metri, un odore caldo e pungente di vino. Nausea, rifiuto: avidità, attrazione. Compassione e rifiuto assieme dell'uomo e della sua larvalità alcolica. Nausea e rifiuto della mia fretta, dei miei doveri, desiderio di sonno e di vino, dell'ottundersi dei sensi e dell'intelletto, d'auto-distruzione, di abbandono e di morte..

Stati alterni di lievissima euforia e depressioni minime improvvise, con impercettibili tremiti alle spalle, al collo, alle mani. Qualcosa dorme e ride, sognando.

## **9 agosto**

Fretta, problemi, doveri come droga, come atrocità sociali permesse e lodate, colonne etiche, ma pretenziose, di un tempio ormai distrutto ed odiato. Un paio di pantaloni, una camicia, un sorriso poco convinto, entità a se stanti, casualmente riunite in un motorino vuoto, in corsa verso il nulla. Un cavallaccio ossuto e bolso, arrancante, trainante una carrozza guidata da un cocchiere crudele, aspetti diversi di un io cinico e dolente assieme.

## 10 agosto

Un viale, profumo di tigli. Mirra e balsamo d'arabia, muschio e zibetto in polvere fina, essenza eterea di gelsomini nel tramonto. Gli alberi sono eterni ed onniscienti, nel loro immobile moto. Se ti fermi un attimo metterai radici e sarai pianta. Ovidio e le sue metamorfosi, il fico ruminale, quello dell'illuminazione di Buddha. Il fico che non dava frutti Il peyotl, la coca, il betel, l'amanita muscaria, la canapa indiana, il decotto di tiglio della nonna. Influssi sottili del cocchiere dell'io, nella sua ipostasi di volgarissimo poeta, languidamente romantico o ipocritamente sarcastico. Euforia leggera, equilibrio momentaneo..

Molto di ciò che siamo è fumo e nebbia greve, che ogni alito muove, agita variamente, e che ci fa sembrare diversi, così come gli specchi del caleidoscopio frangono in infinite composizioni i soliti elementi. Ma vi è in noi anche un nodo stretto, pulsante di vita, d'energia, di potenza e di realtà. È questa coscienza e questa conoscenza che ci spinge ad affrontare gli inganni brucianti dell'essere, le illusioni lancinanti della mente, le dissociazioni dolorose dell'io.

## 11 agosto

Nella miseria umana, nei cenci laceri della nostra entità, vive un dio ignoto, per cui abbiamo amore e venerazione, ma anche ira ed odio perché ancora non si abbandona a noi ed alla nostra rappresentazione del mondo. Ma questo amore e questo odio sono anche i sintomi della gravidanza e della futura generazione di un figlio che sarà superiore al padre. E la conoscenza di questo mistero divino che in Eschilo sollevò Prometeo dalle sue sofferenze, a rinnovare ancora la sfida agli dei. Ma anche questa è l'eterna favola che l'uomo racconta a se stesso. Perché solo nel sogno, nella favola e nel mito gli dei sorridono nell'uomo.

## 12 agosto

Abulia, stordimento, abbattimento.

## 13 agosto

Equilibrio, assenza di desideri, una vena di leggera ed attenta indifferenza, la calma serena dei beati olimpici. Sono i tratti della divinità, che attrae l'ammirazione e la venerazione del prossimo. Ma sono così effimeri, come quelli di un dio momentaneo, che ritorna improvvisamente quello scimpanzé vestito da uomo che è il più buffo dei pagliacci da circo. Lo squallido cocchiere si sveglia quando sventolano i flabelli, e si addormenta quando il cavallo soffre e zoppica.

## 14 agosto

Una cittadina animata, elegante in un tardo pomeriggio d'estate. Lampi improvvisi di ricordi e tremori d'antiche tenerezze di un volto nell'ombra, mai dimenticato.

Un sopracciglio sottile, una piega ridente all'angolo di una bocca un po' sottile. Uno sguardo tenero nascosto fra le ciglia, un'allegria non più ritrovata, una mano che stringe una mano. Ed è ancora buio, prima di notte.

## 15 agosto

“Caro m'è l' sonno e più l'esser di sasso”  
Così scriveva Michelangelo. I sogni, gradevoli, si sgranano lentamente come grani da rosario ed il risveglio, nel sole e nel silenzio, è ancora brillante ed umido della rugiada onirica della notte. Sognare è vivere nella propria luce, senza peso e respiro, senza nascita e senza morte.

## 16 agosto

È il corpo o la mente che ha fame, sonno, desiderio? I desideri sono istintivi, biologici o idee degenerate, innaturali? La mente non vuole mai giudicare se stessa.

Qualsiasi sforzo è inutile, la mente ha una personalità fittizia che gli dà vitalità,

esistenza, indipendenza, la mette sotto giudizio, la condanna al suo posto. E' come un'ameba, vitale solo nella scissione. Non vi è vera conoscenza senza il superamento del mentale. Ma gli unici mezzi di superamento sono il corpo e la mente stessa. Poter essere solo corpo o sola mente.

### **17 agosto**

In Matrix, l'Oracolo afferma una sublime banalità. "Tutto ciò che ha un inizio, ha una fine" Di fronte a una verità tanto semplice quanto definitiva, il male si disgrega, si scioglie come il corpo del vampiro sotto la luce del sole.

Qualsiasi tipo di potere non è eterno, anche se così tende a considerarsi. Ma se vi è un potere non effimero, questo non consiste nella forza prevaricatrice ed egoista del male, ma nella pazienza pertinace, nella comprensione profonda, nella passione trascinate ed ordinata assieme del bene. Anche la speranza dell'eternità del bene finisce, non per una volontà perversa degli dei, ma per un errore troppo umano.

Il bene è effimero perché nasce spesso dal prodursi di condizioni particolari e ben rare, muore nell'impossibilità di versare sé stessi negli altri come si versa l'acqua da una caraffa all'altra. Negli altri si vede, o meglio si intuisce ingannandosi, affinità con ciò che si è, ciò che si imparato o creduto di imparare, nel modo in cui lo si è imparato e vissuto.

Si intravede e si ama, a volte, uno spiritello gentile e sapiente, pieno della grazia di una natura più ardente di quello che può immaginare la liquidità di un'acqua interiore che cerca di annegare se stessa. Ma quasi sempre è come prigioniero in una bottiglia sigillata dalla sola realtà creduta possibile. Così ciò che iniziato è così finito. Ma la Madre splendida e bugiarda sussurra ancora nella notte: "Ma non per sempre".

### **18 agosto**

Un cane, un gatto o una gallina non hanno vissuto oggi diversamente da me. Ho razzolato, vagato, mangiato, ho alzato la

gamba con abulia. Senza slanci, idee, sguardi ai cieli.

### **19 agosto**

Una mattina d'ozio, per pensare e sognare ripercorrendo le strade di Firenze, l'eterno labirinto.

Il fariseo interiore è sveglio, ancora più cinico. Guarda i suoi simili come se fossero animali bruti fra le sbarre di uno zoo.

Gli altri. Sono pallidi, brutti, contorti, hanno facce volgari e bestiali, con i pochi pensieri avvolti nel cervello come intestini nel lardo giallo; nati da incosciente brutalità, saranno finalmente simili a se stessi quando saranno distesi nelle loro bare pretenziose, fra i parenti biologicamente tristi ma soddisfatti della loro sopravvivenza o intimamente sollevati dalla scomparsa.

I funerali. I conoscenti con il volto d'occasione, finalmente appagati nelle loro piccole invidie, si auto-congratolano. La prima superiorità di cui godono, finalmente. Quella della sopravvivenza. Cammina in fretta, il cosiddetto prossimo, come se avesse una meta o uno scopo di un qualche minimo valore, o striscia i piedi per vecchiaia o abitudine, nella sua miseria senza scampo.

Le madri guardano i figli con affetto istintivo ed animale, sbatacchiandoli forte, quando gli abominevoli esserini vorrebbero dimostrare un minimo di rabbiosa autonomia. Gli innamorati si tastano e si appiccicano, con la grazia umana delle scimmie che si spidocchiano a vicenda.

I vecchi cadenti ed umiliati, solo arroganti se poveri, arroganti e spocchiosi se ricchi, vanno piano con i loro reumi e la loro artrosi, forse con la speranza di ritardare l'auspicabile, ma temuto, trapasso.

Ma anche il fariseo comprende, nella sua divina magnanimità, che anche queste povere parvenze umane hanno tuttavia un loro importante e nobile scopo, una loro preziosa essenzialità. Quella di esser comparse della sua rappresentazione, legnosi burattini della sua grandiosa recita.

E gode, della sua immensa e solitaria vita di dio che si fa uomo per noia e sfida, per strafotenza ed eccentricità. Le livide

maschere dei golem creati dalle sue escrezioni psichiche lo rendono ubriaco e folle di sadica compassione, lo gonfiano di auto-considerazione nell'infinità della sua creazione inutile.

Poi, per animare la sua eterna ed incontaminata pace, si pone con arte raffinata, un piccolo conflitto interiore. Piove. Per quali complicate implicazioni la sua divina psichicità, non riesce, nella sua manifestazione fisica, a far tornare il sole?

## **20 agosto**

La musica evoca ricordi, sensazioni, odori, lampi di vita, vissuta o sognata: un tema musicale è più o meno uguale a se stesso, sempre, ma ciò che produce in noi è sempre diverso.

A volte, il brano preferito può sembrarci un assieme di suoni sgradevoli. Siamo solo noi, nel contempo, musica, esecutori ed ascoltatori.

## **21 agosto**

Caldo, tristezza ed angoscia. Aridità.

Un mal di testa. È solo una piccola sofferenza fisica. Ma per il cocchiere fariseo è una tragedia cosmica, per la rabbia impotente di chi crede d'essere superiore alla materia che lo compone, agli eventi che deve subire. Prometeo incatenato e tormentato dall'aquila di Zeus, rivolge ai mortali ed agli dei minori aspri lamenti, ed enfatiche imprecazioni. Cocchiere, sei un debole ed un fesso.

## **22 agosto**

Una visione lontana di montagne azzurre e viola, desiderio di un crepuscolo fresco dopo un lunghissimo meriggio torrido. Sulle montagne, parvenze ed accenni di paesi e castelli, nostalgie dolorose del non conosciuto, del non vissuto, del mai amato, dell'incontaminato e dell'arcano. Vergogna cocente di non poter partire, di non avere scarpe di ferro e bisaccia da pellegrino. Prigioniero dell'infinitamente lontano, è già buio fatto.

Il fiato rovente del drago si è assopito, e la mano umida e pietosa della notte sa rendere ancora umani.

Ekàte, pietosa, finalmente appare, nel suo mantello oscuro. Mi dice: "Vieni, io ti proteggerò, perché tu sei un essere particolare. Io ti amerò perché tu mi ami." Bella, sapiente, potente. E bugiarda.

Nell'ultima mezz'ora prima del sonno, vi è il consueto colloquio, con la Sfinge e con l'Abisso, Ciò che è muto nel giorno, si esprime nel buio e nel silenzio. Il corpo già dorme, la mente freme appena in una lieve tensione. Sorgono allora immagini non immaginabili, astrazioni indecifrabili, metamorfosi a-geometriche, illogici ed inconseguenti ossimori, i frattali immoti dello spazio verde.

Un cosmo estraneo ed asensoriale in cui la conoscenza non inganna e travia, non devia e sconvolge: anche la mente si spegne ormai nella greve spiritualità del corpo insensibile, Ma chi è che sempre veglia nelle sentine e nelle segrete di carne e sangue?

## **23 agosto**

Una rupe arcaica, una cimmeria armoniosa caverna, abitata da arcani animali. Un canguro immenso, fradicio di acque sotterranee, un serpente immobile ed enorme, con la gola aperta da una profonda ed antica ferita. Un brivido lentissimo ed impercettibile lo percorre; è il battito di un cuore umano. Ma non è il mio e non è per me.

## **24 agosto**

Lasciami sfuggire, fariseo, piccolo dio ignobile, oggi è una giornata senza storia. Orizzonti d'acqua e di cielo, ciarle soporifere, le assonate e noiose gioie familiari. Tu, perfido demiurgo, hai solo invidia della materia che non puoi conoscere, critichi geloso i miei eccessi, godi della telefonata che non ho ricevuto o che non ho fatto, odi il giorno lontano in cui mi vidi per la prima volta a vivere e pensai di aver pensato. Senza

di te, vivrei più libero, senza l'obbligo di portarti dietro, cane rognoso e rabbioso, vizioso moralista, puritano debosciato. Senza di te sarei felice come un elefante nella savana, una piattola nella spazzatura, un porco nel suo brago.

Ma "nec tecum, nec sine tecum vivere possum". Tu sei mio padre, mio fratello, mio figlio, il mio dio ed il mio demonio. E ecco che blandito, appagato nella tua vanità, ti addormenti ancora e mi lasci alla pace stupida di parole sempre uguali, senza verbo e senza significato.

### **25 agosto**

Una persona sgradevole. Ti riempie subito la casa e la mente della sua presenza. Attorno a lei vi è sempre una mole oscura, che produce marcio, muffa, e tutto rende macilento e verdastro.

Nel plesso solare ha un groviglio di vermi brulicanti, attorti atrocemente, nati dalla decomposizione delle invidie, dai rancori, dalle pretese ingiustizie subite, da odi algidi e permalosità infantili, da impossibili rivendicazioni, da ambizioni furibonde e frustrate.

Devo cercare di respingere una sorta di malata compassione, che mi attira nel suo freddo inferno. Meglio visualizzare una spirituale pedata nel suo inutile e sterile Yesod.

### **26 agosto**

Una noiosa visita ad una campagna inselvaticata, mal accetta dal mio snobismo cittadino che ama solo le metafisiche ed innaturali architetture umane. Ma un attimo d'attenzione svela una varietà incredibile di fiori, d'erbe e verzure a me sconosciute, fuori del loro ambiente naturale del supermercato.

Steli slanciati, foglie allungate, grasse od irsute, tonalità di colori ignorate, odori ed afrori tenuissimi o smaccati. Intuizioni improvvisate di virtù latenti e collegamenti fisiologici e simbolici, "Ars segnandi". Nelle mie prossime cento vite mi dedicherò agli arcani della botanica.

### **27 agosto**

Pesche e susine divorate con barbarica avidità. Morsi rapidi e profondi, succo che cola sulla barba, sul mento, sul petto nudo. Pienezza arcaica di vita o l'incoscienza innocente del neonato che gioca con le proprie feci? Bella la potenza vampirica del "bere a boccia", il gorgogliare liquidi più o meno preziosi con la gioia di chi succhia alla sorgente della vita.

Bello il sollievo di chi si pulisce la aperte mani sui pantaloni o di chi orina all'aperto con venti favorevoli.

Perché gli atti villani sono così piacevoli? Forse ancor più di un fazzoletto pulito e stirato, una camicia dal collo perfetto. Incoerenza ed ambiguità fra natura ed arte. Ma anche voglia di incanaglirsi. Di esorcizzare un dolore sordo che divora.

### **28 agosto**

A che serve afferrare e trascrivere una sensazione quotidiana? Ciò che i sensi trasmettono, il traduttore psichico falsa ed inganna. Tutto è già programmato in noi, come le fasi di risciacquo di una lavatrice.

Idee, sentimenti, azioni, ci sono date alla nascita come un cappottino di carne su misura altrui, proprio ciò che gli spirituali chiamano ignobile corpo vile, senza pensiero e creanza.

E se fosse proprio questo corpo il nostro burattinaio, il nostro vero creatore? Se ci si ribellasse ad esso, ad esempio mediante l'ingestione di un potentissimo lassativo, non potrebbe essere proprio il nostro coattivo demiurgo, per i propri interessi o piaceri, a ispirarci il pensiero?

Se fossi veramente sicuro di avere una mano mi darei uno schiaffo.

### **29 agosto**

Più si studia e si medita, più ci si rende conto della necessità di avere un pensiero libero dalla cultura, di addormentarci finalmente nel pleroma della sublime ignoranza.

Ma per liberarci abbiamo necessità di conoscere e quindi studiamo; nella coscienza

che, senza questo studio, non avremmo mai avuto l'illuminazione della necessità della liberazione del pensiero dalla cultura.

Se non fossi così stupidamente complicato, non potrei rimpiangere una vita semplice d'atti ed emozioni biologiche ed istintive, senza implicazioni simboliche e psicologiche, senza ricordi e speranze, in un eterno, brutto, presente.

In natura, non esiste sostanza che non possa esser dissolta da un'altra. Ma qual è la materia spirituale che potrà dissolvermi?

Sono esperto d'ogni meandro del mio e degli altrui labirinti, ma oggi non ricordo l'entrata e non trovo l'uscita. Ho cercato tanto il risveglio che vivo in un'eterna insonnia. Forse la suprema coscienza è solo l'oblio.

### 30 agosto

Un sorriso invitante, una mossa forse incoscientemente maliziosa, una parola più marcata, ed è subito la tempesta organica. L'entità biologica in noi mette antenne sottili e fruga fra odori deliziosi e prima inavvertiti, fra rotondità e pieghe carnali banali e misteriose assieme.

I suoni sono più brillanti, le corporeità più sonore. Dal grigio nasce il colore e l'eccitazione canina fiuta la femmina, muovendo la coda. Per gli antichi il semi-animale (o semi-umano) era divino.

L'olimpico Zeus amava trasformarsi in toro e capro, in aquila e gabbiano per

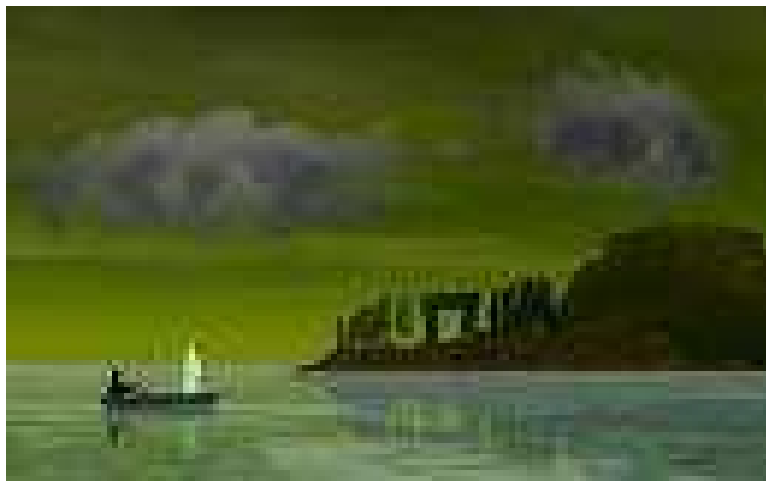
godere delle sue drude senza complicazioni metafisiche.

Facce, luoghi, parole, situazioni sempre uguali anche quando appaiono diverse. Non vi è maggiore e più sottile inganno che nella cosiddetta onestà e correttezza, quando siano usate come ipocrita alibi nei rapporti umani, come un potere di convincimento, coartazione sottile con il gesto ed il verbo che semi-ammettono e semi-negano, coinvolgono ed escludono, prendono più che possibile dando sempre il meno.

Potere vile che rende schiavi di se stessi e degli altri, come una pecora la cui cura costa più del ricavo della tosatura.

Consummatum est. Ma è veramente così? Vi è un'isola dei morti nella parte più lontana dei nostri ricordi e delle nostre sensazioni, dimenticate o rimosse.

Di notte queste si accendono come le fiammelle della memoria dei cimiteri, che ci ricordano, in un'ultimo barlume di consapevolezza che vi è una sottile e diafana felicità nell'infelicità, che vi è una forma forse più razionale di speranza nell'assenza apparente di ogni speranza.





## Studio introduttivo sul Nome Divino “YESHOUAH”.

di Rosarium S:~ I:~

Su questo argomento sono stati scritti fiumi di parole, è quindi impossibile qui riassumerne il contenuto, e tanto meno stabilire quale è quello corretto, essendo una “nascita in noi, da terra vergine”. Esporremo il significato che il Filosofo Incognito “**sentiva**” ed esponeva, e quindi ciò per noi Martinisti dovrebbe essere. Le seguenti note riguardano un Nome Divino molto antico spesso denominato il Nome Pentagrammico noto ai kabbalisti, particolarmente ai kabbalisti cristiani, così come ai Padri della Chiesa Cristiana delle origini. Louis-Claude de Saint-Martin, sul Tetragramma scrive: « Credo che il Verbo sia sempre comunicata direttamente sin dall'inizio delle cose. Essa ha parlato direttamente ad Adamo, ai suoi figli e successori, a Noè, Abramo, Mosè, ai Profeti ecc., sino al tempo di Gesù Cristo. Ha parlato con il Grande Nome e voleva trasmetterlo direttamente, e per pronunciarlo, secondo la Legge levitica, il gran sacerdote si chiudevava da solo nel Santo dei Santi; e che, secondo alcune tradizioni, portava dei campanelli attaccati al fondo della veste per coprirne la pronuncia alle orecchie di coloro che restavano nelle altre cinte. » La lettera *Shin* ( **ש** ): dai kabbalisti ebrei si sa che questa lettera è una delle tre lettere Madri (insieme a *Aleph* e *Mem*) e che indica il FUOCO. San Gerolamo nella sua “interpretazione mistica dell’alfabeto” ha definito questa lettera *Shin* come il simbolo della PAROLA Vivificante. Molto più tardi, Papus ci dice che questa, invertita, nella Stella Fiammeggiante (il Pentagramma) con la punta in alto, rappresenta all’Iniziato Rosacrociario, l’incarnazione della Parola Divina nella

natura umana. René Allendy, nel suo lavoro sul simbolismo dei numeri, aggiunge questo: «... l’aggiunta dello *SHIN* al Tetragramma Sacro (I.H.V.H.) contrassegna il passaggio dal Quaternario nel Quinario per la formazione della creatura vivente. Jesus, la Parola fatta carne, kabbalisticamente rappresenta tutte le creature, ma specialmente l’UOMO, come l’Uomo è il più mutevole di tutte le creature ...»

Per utilizzare una metafora, proprio come l’Angelo separò gli Israeliti dagli Egiziani ai tempi del simbolico attraversamento del Mar Rosso, così la lettera *Shin* separa in due parti, le quattro lettere del iniziale Tetragramma I.H.V.H. , esprimenti il Dio Vivente, Dio del Mondo, il Dio manifestato; i due valori numerici così ottenuti sono molto significativi. Essendo insegnando, in conformità alla tradizione Cristiana generale, che l’intera Natura era caduta con Adamo come conseguenza della sua propria caduta, possiamo capire facilmente quanto in effetti questa stessa Natura può di nuovo evolversi, con l’Uomo, alla relativa condizione originaria, iniziando con la Redenzione dell’Uomo stesso tramite la Parola. Cornelio Agrippa, nel suo “*La Filosofia Occulta*” (1533), ci dice che: « Nel tempo della Legge, il Nome Ineffabile di Dio era di quattro lettere: *Iod-Eh-Vav-Eh*, al posto del quale gli ebrei, per rispetto, leggevano semplicemente *Adonai* (Signore), o *Aleph-Daleth-Noun-Iod* . Nel tempo della Grazia, il Nome di Dio è il Pentagramma effabile *Iod-Eh-Shin-Vav-Eh*, che per un mistero che non è meno grande, si invoca anche in un Nome di tre lettere: *Iod-Shin-Vav* ...». Notiamo che il Nome di Cinque lettere è IESHOUAH, mentre quello di Tre lettere è ISHOUH. In sua tabella di ricapitolazione, “la scala del Quinario”, questo famoso occultista ci indica che IESHOUAH è un sinonimo di ELOHIM - (*Aleph -Lamed-He-Iod-Mem*) ed anche di ELION (*Ayin-Lamed-Iod-Vau-Nun*) e che questi due Nomi Divini sono legati con il Mondo Archetipo. Dopo Agrippa, Heinrich Khunrath nel suo lavoro famoso “*Anfiteatro della Saggezza Eterna*” (1609), ha disposto il Nome Divino di Cinque lettere - IESHOUAH - nel centro della tavola con Cristo sulla



Croce che rappresenta l'Adam Kadmon. In una delle sue lettere, Louis-Claude de Saint-Martin esprime precisamente i suoi pensieri su questo Nome Santo: «... quando il Cristo è venuto, ha reso la pronuncia di questa parola ancora più centrale ed interiore, poiché il Grande Nome espresso da quelle quattro lettere era l'esplosione quaternaria, o il segno cruciale di tutta la vita; considerando che Gesù Cristo, esaltando la *Shin* ebraica, la lettera "S", ha unito il santo Ternario stesso al Grande Nome quaternario di cui tre è il principio. Ora, se negli antichi ordinamenti, il quaternario doveva avere la sua propria fonte in noi, con maggior ragione il Nome di Cristo prende da Lui esclusivamente tutta l'efficacia e la luce. Perciò ci ha detto di chiuderci nella nostra stanza, quando vorremo pregare: mentre nella Legge antica, occorre assolutamente andare a pregare nel Tempio di Gerusalemme. [...] Senza dubbio, c'è una grande virtù in questa vera pronuncia, tanto centrale che orale, di questo Grande Nome e di quello di Gesù Cristo che ne è il fiore. La vibrazione della nostra aria elementare è cosa molto secondaria nell'operazione con cui questi nomi rendono sensibili le cose che non lo sono. La loro virtù sta nel fare oggi e in ogni tempo, ciò che hanno fatto all'inizio delle cose per dare origine ad esse; e poiché esse hanno prodotto ogni cosa prima che esistesse l'aria, senza dubbio sono ancora al di sopra dell'aria, quando adempiono le stesse funzioni; e non è impossibile a questa Divina Parola di rendersi udibile anche da un sordo e in un luogo privo d'aria, come non è difficile alla luce spirituale rendersi sensibile ai nostri occhi anche fisici, quand'anche fossimo ciechi e sprofondata nella prigione più tenebrosa. Quando gli uomini fanno sentire le Parole fuori del loro vero posto e che consegnano per ignoranza, imprudenza o empietà, alle regioni esteriori o a disposizione degli uomini del torrente, esse conservano sempre senza dubbio la loro virtù, ma ne trattengono sempre in quantità, perché non si adattano alle combinazioni umane; perciò questi tesori tanto rispettabili non hanno fatto altro che provare diminuzione passando per le mani dell'uomo; senza contare che non hanno cessato d'essere sostituiti da ingredienti o nulli

o pericolosi, che, producendo pure degli effetti, hanno finito per riempire di idoli il mondo intero, perché è il tempio del vero Dio, che è il centro della parola. »

È un fatto importante che tutti i grandi Studiosi della Kabbala dei secoli XVI, XVII e XIX hanno conosciuto il valore profondo del Nome Pentagrammatico. Sedir, nel suo libro "*Storia e dottrine dei Rosacroce*", cita il testo "*Aureum Vellus*" di un discepolo della Rosa-Croce, di cui scrive in proposito alla Grande Forza:

« che è nascosta nel Nome I.H.S.V.H. ... », che è, evidentemente, *Iod-He-Shin-Vau-He* .

Occorre far notare che Jesus e Joshua, in ebraico hanno la stessa pronuncia fonetica come IESHOUAH, anche se le lettere si pronunciano *Iod-Shin-Vau-Ayin* . Inoltre, una parola identica ma pronunciata *Iod-Shin-Vau-Ayin-He*, indica nel beneficio ebraico, l'aiuto, l'assistenza, la liberazione, la salvezza, vittoria. (Es. 14.15, Giob. 30.15, Is. 26.1). Tutto questo indica il fatto che tutti i kabbalisti cristiani hanno conosciuto ed impiegato il Mistero profondo racchiuso nel Nome Divino IESHOUAH. È dalla virtù di tutto questo che la Tradizione Martinista ne fa la sua "PAROLA" misteriosa. E' importante sapere che kabbalisti del calibro di Athanasius Kircher, Archangelo da Borgonovo, Pico della Mirandola e di Jean Reuchlin si cimentarono sul mistero del Nome Pentagrammatico, e che il Martinismo è basato sul Nome Divino - IESHOUAH - è indice di una Scuola veramente iniziatica, e non controiniziatica. Per Saint-Martin, lo Spirito si deve crea in noi, come si crea eternamente nel principio della Natura Universale, dove si trova in permanenza l'immagine da cui abbiamo estratto la nostra origine. Ancora, quanto più significativo è questo inserimento della *Shin*, la lettera Madre che indica il FUOCO, nel centro del Tetragramma, quando si richiamano le parole del Vangelo: " Io sono il Pane e sono la Vita ... Sono venuto a porre il fuoco nel seno delle cose ..." Infine, è innegabile che questo Nome Divino unisce tutti i Martinisti dispersi ovunque, senza riguardo alla loro credenza religiosa o

filosofica, e come tale, esso è di conseguenza un fattore di unità.

### **Gesù in ebraico: *Yèshu* o *Yeshùà* ?**

Sull'importanza del nome del Messia e sul fatto che sia pronunciato in ebraico vale lo stesso rigore ed assoluta riverenza che l'ebraismo nutre nei confronti di ogni nome, primo fra tutti, quello dell'Eterno. Il nome per l'ebraismo è l'essenza dell'identità spirituale ed esprime il senso della propria esistenza. Del resto nessuna traduzione di *Yeshùà* è capace di esprimere la forza contenuta nel radicale ebraico, Y-Š-‘, “salvezza” appunto, unito al prefisso YH che indica il nome dell'Eterno. In epoca antica, il nome *Yeshua* era abbastanza comune, ricorre infatti più volte nei Libri di Ezra e Nehemia. Si tratta appunto di una forma evoluta, contratta del nome *Yehoshua* (Giosuè). Il processo avvenuto può essere paragonato all'evoluzione moderna del nome Giuseppe in Pino. Infatti, solo in ebraico il nome del Messia *Yeshùà*, reso Gesù in italiano, Jesus in inglese, francese e spagnolo, mantiene le caratteristiche essenziali del suo significato. Riguardo al nome del Messia vale la pena mettere in luce un'importante questione, partendo da una domanda: come si pronuncia esattamente il nome del Messia Gesù in ebraico. Si può notare che gli israeliani in generale, con l'unica eccezione dei messianici, non chiamano Gesù *Yeshùà*, con il conseguente ed evidente impatto linguistico sopra evidenziato, ma *Yèshu*. Solo gli ebrei messianici esprimono correttamente il nome. Invece, per gli altri ebrei è entrato in uso comune, erroneamente, il secondo termine senza che peraltro ne siano conosciuti l'origine ed il significato. I Messianici stessi spiegano che *Yèshu* è l'acrostico di *Yimach Shemò*, che significa, “il suo nome sia cancellato”, per sottolineare che la persona non ha avuto un'evoluzione spirituale, e non ha aiutato il mondo a progredire, a elevarsi.

Secondo il Libro degli Atti, cap. 3, 4 e 8, gli apostoli ebrei Simon Pietro e Giovanni, trovandosi nel tempio per l'ora della preghiera e visto il grave bisogno di un uomo zoppo fin dal grembo di sua madre, operarono per lui un miracolo nel nome di *Yeshùà Ha-Mashiach mi-Natzeret*, Gesù il Cristo di Nazaret. Il

popolo vide e riconobbe lo zoppo guarito entrare nel tempio « camminando, saltando e lodando Dio » e Pietro, preoccupato che le persone credessero che il miracolo fosse stato compiuto per la propria potenza o pietà, spiegò invece al popolo che ciò era potuto avvenire solo grazie alla fede nel nome di *Yeshùà*: « Il suo nome ha fortificato quest'uomo, che voi vedete e conoscete; e la fede che si ha per mezzo suo, gli ha dato questa completa guarigione, in presenza di tutti voi ». Più oltre è scritto che: « mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante del tempio e i sadducei » che li gettarono in prigione fino al giorno seguente quando, riunito il sinedrio, « i loro capi, gli anziani e gli scribi si radunarono in Gerusalemme, insieme con Anna, sommo sacerdote, e con Caiafa, Giovanni, Alessandro e tutti quelli che appartenevano alla parentela del sommo sacerdote. E fatti comparire là in mezzo Pietro e Giovanni, domandarono loro: “Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?” ». Ciò che Pietro aveva precedentemente dichiarato nel Tempio in presenza del popolo, veniva nuovamente annunciato con franchezza davanti al sinedrio: « Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che ciò è stato fatto nel nome di *Yeshùà Ha-Mashiach mi-Natzeret*, Gesù il Cristo di Nazaret », sottolineando, sempre a proposito del nome, che « in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati ». Arrivò dunque il momento in cui il sinedrio si ritirò per consultarsi riguardo ai fatti esposti e soprattutto a seguito delle tremende dichiarazioni di Pietro e, poiché il segno evidente della guarigione dello zoppo non si poteva negare, fu imposto agli apostoli con severe minacce di non parlare più a nessun uomo in questo nome... di non parlare affatto, né di insegnare nel nome di *Yeshùà*. « Evidentemente non toccati da queste minacce ma soprattutto preoccupati di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini, Pietro e Giovanni tornarono dai loro ed insieme ripresero ad andare al tempio insegnando in questo nome. La situazione precipitò nuovamente, il Sommo Sacerdote con il resto dei sadducei li

percossero ancora e furono gettati in prigione. A questo seguì la fuga miracolosa dalla prigione ad opera di un angelo del Signore che aprì loro le porte cosicché, recidivi, tornarono nel tempio ad ammaestrare il popolo. Il comandante del tempio li ricondusse al sinedrio, questa volta senza far loro violenza per paura che il popolo si rivoltasse contro le guardie e, nuovamente portati in tribunale, furono interrogati dicendo: “Non vi abbiamo severamente proibito di insegnare in questo nome?” ... E deliberarono di ucciderli. Ma un certo fariseo, di nome Gamaliele, un dottore della legge onorato da tutto il popolo si alzò in piedi dicendo... “State alla larga da questi uomini e lasciateli stare, perché se questo progetto o quest’opera è dagli uomini sarà distrutta, ma se è da Dio, voi non la potete distruggere, perché vi trovereste a combattere contro Dio stesso!”. Ed essi diedero ascolto. E chiamati gli apostoli, li batterono e comandarono loro di non parlare nel nome di *Yeshùà*; poi li lasciarono andare. Così essi si allontanarono dal sinedrio, rallegrandosi di essere stati ritenuti degni di essere vituperati nel nome di *Yeshùà*. E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di annunciare *Yeshùà Ha-Mashiach*, Gesù il Cristo. » Su questo reiterato ammonimento da parte delle istituzioni religiose ebraiche del tempo affinché non venisse pronunciato il Nome del Messia, si sarebbe divulgato l’acrostico di *Yimach Shemò*, o *Yèshu*, che è diventato l’appellativo dispregiativo assegnato all’ebreo *Yeshùà*.

È importante sottolineare che gli israeliani in generale, non essendo a conoscenza di questa origine, usano oggi l’appellativo semplicemente perché è quello comune a tutti. Uno dei compiti dei Messianici, per esempio, è di correggere questa adulterazione e diffondere il Nome giusto e corretto senza con questo volere imporre una fede che come tale resta una scelta di dominio assolutamente personale.

### **Il Pentagrammaton**

“Non vi è scienza che ci dia maggiori certezze sulla divinità del Cristo della magia e della cabala” (Pico della Mirandola, *Conclusioni*) I primi ad utilizzare il nome di Gesù sotto una

forma ebraizzata *Yeshuah* o *Yeheshuah* furono gli occultisti del Rinascimento della prima metà del XVI secolo (vedere la “*Clavicula Salomonis*” ed il “*Calendrium Naturale Perpetuum*”). In seguito a Pico della Mirandola, faranno derivare questo nome dal Tetragrammaton ebraico YHVH (יהוה) in cui si aggiunge una *Shin* (ש) al centro per produrre il Pentagrammaton YHSVH (יהשוה) che è la traslitterazione latina di JHSVH o IHSVH o IHSUH, di cui le prime tre lettere sono il monogramma IHS/JHS del nome di Gesù, derivato del greco IHΣ.

Questo Pentagrammaton sarà recuperato e sarà disseminato, con il Martinismo, nel magismo del XIX sec. dall’occultista Eliphas Lévi, prima di essere ripreso dai movimenti magici del XX sec. come la Golden Dawn. Cercheremo in questo contesto, di puntare all’origine di questo Pentagrammaton, così come di confutarlo, basandoci sulle origini ebraiche del nome di Gesù. Nel Rinascimento, numerosi furono quelli che cercarono di stabilire la radice del nome di Gesù nel Tetragramma ebraico del Vecchio Testamento: Nicola Cusano, teologo cattolico, ha convertito il Tetragrammaton nel Pentagrammaton nei suoi “*Sermoni*” (1574). Più tardi, Henri Kunrath farà raffigurare il Nome Divino di cinque lettere, IESHOUAH, al centro della quinta tavola del suo celebre lavoro “*Anfiteatro dell’Eterna Saggezza*”, rappresentando il Cristo in Croce. L’alchimista Blaise di Vigenère scrisse nel “*Trattato delle Cifre*” (1584): « ... che è sufficiente a se stesso, senza alcuna attività: è da Mosé fino a JESUS-CHRISTO, l’ineffabile quadrilettero יהוה, che porta tacitamente il suo Nome » . In un testo di Kabbala cristiana possiamo leggere: « I dottori del Mishnah hanno insegnato che la dimora del santuario ed il nome del Messia è designata dal Nome di quattro lettere; bisogna dimostrare dunque che al nostro Messia è perciò dato il Nome in quattro lettere. » (“*Adumbratio Kabbalae Christianae*”, Francoforte 1684). Sembra tuttavia che l’origine di queste speculazioni risalga, come abbiamo sottolineato, a Pico della Mirandola ma soprattutto a Reuchlin che lo ha più chiaramente espresso nei suoi lavori.

Nel 1494, Jean Reuchlin, (1455-1522), influenzato da Pico della Mirandola, pubblicherà il suo “*De Verbo Mirifico*”, un lavoro in cui sviluppa l’idea dell’utilizzazione magica del potere dei nomi: « Nessun nome in un’operazione magica e lecita ha lo stesso potere di quelli dall’ebraico o di quelli derivati da esso, perché tutte le cose, furono formate da Dio ». In un stesso slancio, collegherà il Tetragrammaton e Gesù con l’aggiunta di una quinta lettera, la *Shin*, che forma così un Pentagrammaton, YHSVH, supposto contenere tutti i poteri divini e naturali. Reuchlin scrive: « Quando il Tétragrammaton (YHVH) diventerà udibile, cioè “effabile” [...] sarà enunciato dalla consonante che è chiamata Shin, per diventare YHSVH, che sarà al di sopra di voi, la vostra testa ed il vostro maestro ». Qui vi è un’eco certa delle tesi di Pico, che scrive nelle sue “*Conclusioni 842*”: « Per il lettera *Shin* che è nel mezzo del nome di Gesù, ci manifesta cabalisticamente che il mondo riposa perfettamente come nella sua perfezione quando la lettera *Yod* è unita alla lettera *Vav*, ciò che è realizzato nel Cristo che fu il vero Dio, Figlio ed Uomo ». Più oltre, Reuchlin sviluppa ulteriormente la sua tesi basandosi sulla Kabbala ebraica. Così, *Yod* la Volontà è 10, *Eh* lo Spirito è 5, *Vav* il Verbo è 6, se li si addiziona si ottiene 21 che sono la posizione della *Shin* nell’alfabeto ebraico. Possiamo ottenere anche la *Shin* se le moltiplichiamo insieme, perché otteniamo un risultato di 300 che è il valore in Ghematria della *Shin*. Secondo la Kabbala, la *Shin* rappresenta il Fuoco o lo Spirito Santo, che allora coinciderebbe con le parole di San Giovanni Battista: « Vi battezerà per lo Spirito Santo e per il Fuoco » per fare della *Shin* e dunque del Pentagrammaton il simbolo perfetto di Gesù, Incarnazione del Verbo e del Fuoco. Il San Geremia, nel suo “*Interpretazione mistica dell’alfabeto*”, fa della *Shin* il simbolo del Verbo, della Parola vivificante. Questa lettera era già, per i kabbalisti ebrei, una delle tre lettere madri, insieme all’*Aleph* e *Mem*. Si ritrova qui le tesi di Pico della Mirandola: « Per mezzo del nome YHVH che è il nome ineffabile e di cui i cabalisti dicono che sarà il nome del Messia, si comprende con evidenza

che Dio, il Figlio di Dio sarà fatto uomo per mezzo del Santo Spirito e che dopo di lui discenderà sugli uomini il Paracleto per la perfezione del genere umano ». Secondo Reuchlin, la storia dell’umanità può ripartirsi in tre periodi: la prima, quella della Natura, durante la quale Dio si rivela ai Patriarchi sotto il nome di Shaddaï ( שדי ); il secondo, quella della *Torah*, durante la quale Dio si rivela a Mosé sotto il nome del Tetragramma ( יהוה ); e la terza, quella della Grazia e del Redenzione, durante la quale Dio si rivela agli Apostoli sotto il nome di Cinque Lettere, o Pentagrammaton, YESHOUAH ( יהושה ). Reuchlin spiegava così come il nome IHESU (derivato del greco ΙΗΣΟΥ), era una deformazione di IHOSUE e che dunque si poteva “migliorare” questo nome di cui la parte finale era stata “dimenticata” nelle trascrizioni greche e latine. Nota che questa finale era preservata talvolta come in “*Esdra 3:2*” ed in “*1 Cronaca 6:14*” sotto la forma greca IESUE (ΙΗΣΟΥΗ) che offriva il vantaggio di reintrodurre le quattro lettere del Tetragramma יהוה . Spiegava allora che la lettera greca E equivaleva alla lettera latina H nella sua pronuncia e che dunque la forma greca IESUE (ΙΗΣΟΥΗ) doveva dare la forma latina IHSVH . Andando ancora più lontano, Reuchlin sviluppò la sua tesi accentuando la somiglianza tra YHSVH ( יהושה ) e YHVH ( יהוה ) ciò che aprì allora la porta alle critiche degli ebraisti, poiché è verificabile che il nome di Gesù non è apparso mai nel Vecchio Testamento ebraico. In effetti, nella sua forma semitica più esatta, il nome di Gesù è vocalizzato con una consonante *Ayin* ( ע ) consonante alla fine e non per un *Eh* ( ה ). In ebraico, Gesù si scrive: ישוע . Il nome Jeshua ישוע ( Jésus/Jeshua ), - come dato sopra segue l’ebraico e l’aramaico del primo secolo della nostra era - appare nel Vecchio Testamento in “*Esdra*” 2:2, 2:6, 2:36, 2:40, 3:2, 3:8, 3:9, 3:10, 3:18, 4:3, 8:33; “*Néhémia*” 3:19, 7:7, 7:11, 7:39, 7:43, 8:7, 8:17, 9:4, 9:5, 11:26, 12:1, 12:7, 12:8, 12:10, 12:24, 12:26; “*1 Cronache 24:11*”; e “*2 Cronache*” 31:15, così come nella versione aramaica di “*Esdra 5:2*”.

In Néhémia 8:17 questo nome si riferisce a Giosuè il figlio di Noun, il successore di Mosé: la vecchia forma ebraica *Yêshû`* יֵשׁוּעַ era una versione posteriore all'esilio di Babilonia di *Yehôshû`* יְהוֹשֻׁעַ o "Joshua". Per questa ragione, Joshua figlio di Noun appare sotto forma di **Ἰησοῦς** ( *Iêsous* o "Gesù" ) nella versione greca di Josephus e nel Nuovo Testamento (*Atti 7:45, Ebrei 4:8*). Questo adattamento in greco è, secondo gli studiosi, il più vicino e più corretto per rendere l'ebraico *Yêshû`* יֵשׁוּעַ. Si incontra anche la forma talmudica alterata *Yod-Shin-Vav* יֵשׁוּ , *Yeshu*. Il nome di Gesù non deriva dunque dal Tetragrammaton al quale si aggiungerebbe una *Shin* (שׁ). Se le più vecchie forme di *Yêshû`* ( *Yehôshû`* ) contengono una forma contratta del Tetragrammaton, questo nome è derivato probabilmente della radice ebraica **ישע** o **ישע**. Si vede dunque che il nome *Yêshû`* non contiene alcuna sua "H" mentre il Tetragrammaton non contiene nessun suono che si avvicina alla *Ayin* . Il nome moderno Gesù deriva dall'antico greco *Iêsous*, passando dal latino.

#### Forma

##### Latino /Greco

Nominativo

Jesus (IESVS)

Iêsous (IHΣΟΥΣ)

Accusativo

Jesum (IESVM)

Iêsoun (IHΣΟΥΝ)

Genitivo / Dativo

Jesu (IESV)

Iêsou (IHΣΟΥ)

Vocativo

Jesu (IESV)

Iêsou (IHΣΟΥ)

Si può ritrovare questo imbarazzo nei commenti dell'ebraista Jacques Lefèvre d'Étaples (1435-1536) che nella sua traduzione dei Salmi in francese antico (*"Psaumes quintuples"*, 1509) nota che è facile pronunciare il Tetragramma divino ( יהוה ) come si scrive I-eh-u-eh , per dare la forma latina Ihevhe da cui trae la forma ebraica del nome di Gesù, Ihesuha (I-he-su-ha). Nello stesso movimento sincretista si ritrova l'accostamento di Pico della

Mirandola che fa derivare Giove da "Ioué pater" dove Ioué, o Iouha, sarebbe una forma avvilita del Tetragramma! Ma Reuchlin, nel suo *"De Arte Cabalistica"* (1517), finisce per confessarci lo scopo vero delle sue "manipolazioni" caratteriali : « Tutto ciò che i cabalisti possono col Nome Ineffabile per mezzo dei sigilli e dei caratteri appena mostrati, i veri Cristiani lo possono in un modo più efficace col Nome pronunziabile di Gesù. Ritengono di pronunciare molto più giustamente il Nome del Tetragramma nel Nome YHSVH, il vero Messia ».

#### La lettera *Shin* - Simbolismo.

Il lettera *Shin* rappresenta il dente che è un simbolo della forza vitale. Questa lettera simboleggia lo spirito e l'energia in movimento e descrive l'azione di una forza centrifuga. Questa lettera irradia con i suoi rami e mostra l'espansione. I tre rami della *Shin* rappresentano l'Anima: **nefesh**, **rouah** e **nechamah**. Le tre teste collegate mostrano la distinzione delle unità. La *Shin* è il simbolo dell'emozione, dello scopo della vita e dell'individualità.

#### Origine.

Il grafismo della *Shin* in origine era più quadrato, rappresentante un dente, e più precisamente la semplificazione di un molare. Così il disegno originario cerca di segnalarci il simbolo del dente che impasta ma soprattutto della sua radice. In ebraico la parola "radice" mostra del resto, una *Resh*, testa, cinta da due *Shin*, un molare di ogni lato: *shorésh*. Così la *Shin* simboleggia la radice della testa, cioè lo spirito, radice dell'esistenza. –

#### Significato.

Il nome *Shin*, scritto con uno *Yod* al centro, non ha significato diretto, a parte quella di designare la 21 lettera dell'alfabeto ebraico. L'origine del nome è più generalmente attribuita alla parola "*shén*", significante "dente", che è uno strumento di trasformazione e cambiamento. I denti sono anche simbolo di sapienza, poichè sono 32, come il Sentieri della Sapienza. Si può sottolineare anche che l'ebraico "sana", significa "odiare", "detestare". La stessa scrittura, pronunziata "*shena*" in aramaico, è una radice che significa "essere cambiato",

“essere differente”, ma anche “cambiare”, “modificare”, “trasgredire”. La lettera in esame è simile alla lettera *Ayin* a cui è aggiunta una *Yod* ; cioè La forza (Yod) che ci fa vedere; la forza che ci fa agire. –

### **Forma della lettera.**

La forma della lettera *Shin* è anche costituita da tre *Vav*, riunite alla base, ciascuna sormontata da una *Yod*. Simboleggia per la sua forma la simmetria e l'unità di tutte le triadi. La Tradizione insegna che in origine la *Shin* non aveva tre rami ma quattro, il ramo supplementare rappresentante l' *Olam haBa* , il Mondo Futuro, o Mondo a venire. Secondo altre fonti, la *Shin* a 3 rami simboleggia i Patriarchi, mentre quella a 4 rami rappresenta le Matriarche: “La *Shin* con 3 rami fa riferimento ai patriarchi Abraham, Isaac e Jacob, mentre la *Shin* con 4 rami fa riferimento alle matriarche: Sarah, Rebecca, Rachel e Léa”, *Ora'h H'ayim*. La *Shin a 4 rami* è iscritta su un lato del Tefillin che va posto sulla testa. I 3 rami della *Shin* con i 4 rami dell' *HaOt* fanno 7 : i sette giorni della Creazione, i 7 giorni della Pasqua, i 7 rami del Menorah.... –

### **Gematria.**

Il valore numerico 300, della *Shin*, è conosciuto per essere quello di *Roua'h Elohim* (“Spirito di Elohim”). Questo numero è quello dell'attività indipendente e libera. Il valore pieno della *Shin* è uguale a 360, numero conosciuto per segnare il compimento del cerchio. Rappresenta anche nelle tradizioni antiche, il ciclo di un anno. Si trova del resto che la parola *shanah*, “anno”, sembra basata sulla stessa radice della *Shin*. In più, l'espressione *haShanah*, “l'anno”, totalizza il 360. Nella seconda parte, sarà trattata la poco conosciuta *Shin*, chiamata *HaOt*, e del “Mondo a venire”.

### **Il Tempo Futuro e la Shin a quattro rami :**

Dopo aver trattato il significato della *Shin* “classica”, occorre affrontare l'altro aspetto della *Shin*, e comprendere meglio il carattere di questa lettera “invisibile” e occulta. Questa “particolare” *Shin* porta il nome di ***HaOt***, che significa “il Segno” o “la Lettera” e deriva da *Esodo 3.12*. Nel tempo, questa lettera ha portato parecchi nomi: la Lettera Mancante, la

Lettera Persa, la Lettera Integrale, la Lettera Santa, la Lettera del Mondo a Venire, la 23° Lettera, la Lettera della Bontà ed *Ot-Olam*, la Lettera Eterna. Il *Sefer haTemunah*, una guida mistica medievale, racconta una tradizione secondo la quale una lettera mancherebbe all'alfabeto ebraico; la sua assenza è il motivo di tutto il dolore e tragedia di questo mondo. La Lettera mancante sarà rivelata dal Messia e correggerà tutte le defezioni e i problemi del mondo. Secondo alcuni, questa lettera mancante sarebbe la *Shin a 4 rami* che si trova sul *Tefilin shel Rosh* (il Tefillin, detto *Shel Rosh* , per la testa, cioè che si mette al centro della parte più alta della fronte). La *Shin* tradizionale e la *Shin a 4 rami* si trovano collocate sulla scatola di questo Tefillin. Nel I e II brano dello *Shemà* (preghiera) ci viene prescritto l'uso dei Tefillin

L'altra scatoletta, (*tefillà shel rosh*), viene posta in cima alla fronte, in mezzo agli occhi, perché sia vicino al cervello e ci possiamo così ricordare di osservare i precetti con amore e con il pensiero. Su questa scatoletta è incisa una *Shin a 4 rami* : « Li legherai per segnale sulla tua mano, siano per frontali fra i tuoi occhi ». I Tefillin sono usati solo dagli uomini, durante la *tefillà* di *Shachrith* e solo nei giorni feriali. Essi consistono in due scatolette di cuoio ed una cinghia, in cui sono contenuti quattro passi della Torah con la prescrizione dei Tefillin stessi (2 passi da *Shemòth* e 2 da *Devarim*). Una delle scatolette (*tefillà shel yad*) viene legata sopra al gomito sinistro, perché sia vicina al cuore, e il nodo della sua cinghia forma una *Yod* ( י ). Essa è formata da un unico scomparto, contenente un rotolino di pergamena con i 4 brani. , perché all'interno essa è divisa in quattro scomparti, con quattro rotolini di pergamena, con i quattro diversi brani della “*Torah*”. I lacci di questa scatoletta formano un nodo come una *Dalet* ( ד ). Le tre lettere insieme formano la parola *Shaddày*, Onnipotente.

Anche in Oriente, il Mantra scritto più volte su strisce di carta è introdotto nelle cavità di “ruote”, o mulini di preghiera tibetani (i *Manichorkor*).

Secondo il “*Temunah*”, questa *Shin* sarebbe il simbolo del prossimo Ciclo Cosmico che sarà basato su *Hessed*, la Bontà. Il “*Sefer*

*haTemunah*” ci dice anche che quando includeremo l’*HaOt* nel nostro vocabolario e nella nostra vita, allora realizzeremo l’unità cosmica e personale che esiste già in potenzialità. *HaOt* è dunque una potenzialità trasformativa. *HaOt*, dunque, in questo senso, partecipa al *Tikkun* (perfezionamento, riparazione) del mondo. Colui che ritrova la pronuncia di questa lettera si salva e salva il mondo. Secondo certi saggi, l’*HaOt* rappresenta l’*Olam-haBa*, il “Mondo a venire”, il tempo messianico che vedrà la venuta di un mondo perfetto, riparato ed equilibrato. Possiamo dire che l’ *HaOt* sia il simbolo della Parola Perduta della Massoneria? L’ *HaOt* è utilizzato in seno a tecniche e processi di meditazione. Per la preghiera meditativa - una respirazione corretta, una coscienza totale ed una posizione giusta dello spirito e del corpo - ha per scopo di raggiungere la comunicazione con le Sfere superiori, e *HaOt* ne è lo strumento più prezioso. Al momento della preghiera, il devoto porta su se stesso i Tefillin su cui ritroviamo, come abbiamo detto, le due *Shin*. Le origini dell’ *HaOt* si ricollegano al ricevimento della Torah sul Monte Sinai e nel “*Talmud*”, trattato *Menachot* 35°; Rabbi Abaye dice: « La *Shin a 4 rami* dei Tefillin è una legge data a Mosé sul Monte Sinai ». L’ *HaOt* fu creato all’epoca del dono della *Torah* e dei Comandamenti a Mosé; gli studiosi del “*Talmud*” ci dicono che le Tavole della Legge furono in effetti incise nella pietra e che un marchio nella pietra dietro la lettera *Shin* ne modificò la forma per dare una *Shin a 4 rami*. Così Rashi nel suo commento all’ “*Esodo 32.15-16*” spiega così la creazione del *HaOt* : « la “*Torah*” e le due Tavole della Testimonianza erano nella sua mano, le Tavole erano incise di ogni fianco, su questa faccia e sull’altra faccia era scritto; e le Tavole erano della mano di Dio, e la scrittura era la scrittura di Dio, incisa sulle Tavole ». Rashi chiede: quale è il significato della frase “da ogni fianco” ? Risponde citando Rabbi Chisda, “*Talmud Shabbat 104a*”: « si leggevano le lettere da ogni fianco allo stesso tempo, e ciò era miracoloso ». Dunque, si poteva leggere il testo scritto su ogni faccia allo stesso tempo. E da lì proviene la

formazione dello *Shin a 4 rami*. « *Shin shel Tefillin halakha le-Moshe mi-Sinai* », la *Shin* incisa sulla scatola [del Tefillin] è la Legge data a Mosé sul Sinai. Rabbi Bachya, nel suo commento all’ “*Esodo 32.16*”, ci dice: « Dio incise piuttosto che posare le lettere sulle due Tavole, perché Dio voleva che si potesse leggerle sui due fianchi. Così, i due fianchi fanno riferimento alla dimensione rivelata ed alla dimensione occultata della Torah ». La lettera *Shin* rappresenta la dimensione rivelata della Torah e la *Shin a 4 rami* rappresenta la dimensione occultata della *Torah*. È a quello che si fa allusione nel “*Cantico dei Cantici 2.9*”. La *Shin* è il profilo di Mosé che alza le sue braccia con le sue mani tese. La *Shin* rappresenta la Forza Divina poiché è il simbolo di Shaddai, e la Presenza Divina, poiché è il simbolo della Shekhinah. Mentre tutte le altre lettere hanno un valore numerico, la *Shin a 4 rami* è inimmaginabile. I 4 rami della *Shin* significano il mondo fisico con le sue quattro dimensioni, i quattro elementi, i quattro angeli di Dio - Gabriele, Michael, Uriel e Raphael - le quattro benedizioni della Shema, i quattro gruppi ebraici - Sacerdoti, Leviti, Israeliti ed i Proseliti convertiti - i Tefillin che contengono quattro passaggi della *Torah*. Nell’ “*Orah Chaim 32.43*” (= “*Modo di vita*”; vedi rif. \*) leggiamo che i quattro rami rappresentano le quattro matriarche: Sara, Rebecca, Rachele e Lea. I 3 rami della *Shin* con i 4 rami del *HaOt* fanno 7 : i sette giorni della Creazione, i 7 giorni della Pasqua, i 7 rami del Menorah.

Lo “*Zohar*” ci insegna che prima di mettersi i Tefillin, si ha il dovere di guardare prima la *Shin a 4 rami* e poi la *Shin a 3 rami*. Mentre la *Shin a 3 rami* si riferisce a Shaddai, la *Shin a 4 rami*, secondo “*Berachot 6a*”, si riferisca a YHVH, il Nome Ineffabile di Dio.

L’*Orah Chaim 32*, insegna che la *Shin* e la *Shin a 4 rami* sulla scatola dei Tefillin rappresentano i 613 Comandamenti della *Torah*: 6 SS, sesh, significano 6; 3 la *Shin a 3 rami*; 4 la *Shin a 4 rami*; 300 in Ghematria per la *Shin a 3 rami*; 300 in Ghematria per la *Shin a 4 rami*, perché questa *Shin* rappresenta il Tetragramma. Secondo il procedimento ATBaSH, il Tetragramma diventa *Mem-Tsadi-Peh-Tzadi* ( מַצְפֵּי ) il cui valore

numerico diventa 300. In un altro passo dell'*Orach Chaim* 32 c'è scritto: « E tutte le nazioni della terra vedranno che il Nome di Dio si è appellato a te e ti temeranno. » (“*Devarim - Deuteronomio 28:10*”). Il “*Talmud*” dice che questo si riferisce al *Tefillin Shel Rosh* (Tefillin della testa). Il Nome di Dio, Il Tetragrammaton ha il valore numerico di 300, mentre usando il Metodo della Gematria noto come ATBaSH: Yod = Mem (40) He = Tzadi (90) Vav = Peh (80) He = Tzadi (90) Quindi la *Shin a 3 rami* rappresenta il nome di Dio. Secondo il “*Sefer Mitzvos Gedolos*”, citato dal *Beit Yosef*, la scritta sulle *Luchos* (le Tavole) vi era incavata; in questo caso, una *Shin a 4 rami*, che sul Tefillin Shel Rosh commemora questo. Nel “*Talmud*” (Menachot 35a) c'è scritto: « Abaye, disse anche: La Shin del Tefillin è una legge data a Moses sul Sinai. »

### **Il significato del numero 613.**

Sia il “*Talmud*” (trattato Makkoth 23b) che il “*Midrash*”, calcolano che il valore numerico (Ghematria) della parola Torah è 611. La “*Torah*” stessa stabilisce che Mosè trasmise la *Torah* da Dio al popolo ebraico: Una legge ci ha ordinato Mosè; un'eredità è l'assemblea di Giacobbe (“*Deuteronomio 33,4*”). Inoltre ci sono 2 comandamenti che Dio manda direttamente al popolo ebraico: i primi due dei Dieci Comandamenti; questi sono posti in prima persona. La somma di 611 + 2 fornisce 613. In diverse opere di svariati filosofi ebrei e mistici (Baal ha-Turim, il Maharal di Praga e i leader del Giudaismo Chassidico) vi sono sia allusioni che calcoli relativi al numero dei comandamenti. Altra fonte.

Il testo completo del “*Mishna Berura - Yeshivat Har Etzion*”, con i miei commenti fra parentesi quadre: *SHIUR n. 18: Simanim 32 - 36, Parte 1* di Rav Yosef Zvi Rimon

In questi *Simanim* [ capitoli ] che sono lunghi e tecnici, noi toccheremo le zona di massima luce e discuteremo i punti di base che contengono la conoscenza essenziale per ognuno (non solo per i *soferim*!). [ ... ] LA SHIN: Il Menachot 35A afferma: « *Shin shel Tefillin halakha le-Moshe mi-Sinai* »

Sul lato destro del *Tefillin shel rosh* (la destra dell'indossatore) c'è una *Shin* con tre “teste” [braccia]; sulla sinistra, una *Shin* con quattro.

Questa *Shin* assomiglia alla *Shin* regolare nel *ktav stam* [ scrittura dello scriba ] - come scritto da un *sofer* [ scriba ], con le varietà di *minhagim* [ = complesso di liturgie ] che comporta questo - a meno che per scopi estetici la parte inferiore della *Shin* (il suo “piede”) è posto nel centro della lettera piuttosto che alla sinistra, come ordinariamente è scritto. La parte inferiore della *Shin* deve arrivare alla linea di giunzione (“*Shulchan Arukh 32:43*”).

Il “*Beit Yosef*” scrive nel nome del Ri Ascandrani che la *Shin* rappresenta l'aspetto esterno del Tetragrammaton, il quale è visibile alle nazioni del mondo: “E tutte le nazioni della terra vedranno che il nome di Dio si è appellato a te e ti temeranno” (*Devarim 28:10*). E perché specificamente una *Shin*? Il Tetragrammaton, nella numerologia dell'ATBaSH [ sostituendo *Taf*, l'ultima lettera dell'alfabeto, con *Aleph* la prima; la *Shin* con *Beth*, e così a seguire ], risulta: *Mem-Tzadi-Pei-Tzadi*, e questo in Gematria è l'equivalente di *Shin* (300).

Perché la *Shin* doppia? Secondo lo Smag [ “*Sefer ha-Mitzvoth ha-Gadol*”; “*Il Grande Libro dei Comandamenti*” di Rabbi Moses di Coucy, con i 613 Mitzvot ], citato nel *Beit Yosef*, la scrittura dei Dieci Comandamenti era incavata; perciò la *Shin* aveva quattro pareti ed è commemorata dalla *Shin a 4 braccia* sul Tefillin. L'altra *Shin* corrisponde alla scrittura usata in un sefer Torah, il tipo classico (non incavata), con una *Shin a 3 rami*.

Nel commento “*Bereshit I*” Rabbi Nahum fa probabilmente un'allusione ad una metafora sessuale parlando dell'unione di *Yesod* e della *Shekhinah* (*Yod + Shin*), i principi maschile e femminile della Divinità. « Questa conoscenza si riferisce al fatto di essere uniti insieme, e questo tipo di conoscenza è considerato come completo. Ciò dà alla *Shin* la sua forma a quattro rami: intelletto e comprensione, ma in seno allo spirito amore e timore ». Rabbi Nahum dunque, collega amore e timore con Jetro (“*Esodo*”) che aggiunse un “qualche cosa” (*yetzer* = inclinazione, impulso) alla “*Torah*” e completò questa *Shin a 4 rami* ed unificò dunque la “*Torah*”.



## ‘Olam ha-Ba .

« Lo Shabbat è 1/60 del Mondo futuro » (“*Talmud*”)

Anche Maimonide spiega che nella religione ebraica per *Olam ha-Ba*, in ebraico, **הבא עולם** letteralmente significa “Mondo a venire” da cui “Mondo Futuro”, si intende distintamente tanto il Mondo che è tutto bene e di cui l’era messianica è una preparazione, tanto il Mondo dell’Aldilà dove l’anima degli individui giunge dopo la loro morte. « E ti sarà dato il bene e prolungherai i tuoi giorni ... » (“*Deuteronomio 22.7*”) La connessione tra queste due differenti concezioni è dovuta alla descrizione che se ne fa a proposito della presenza della sola sostanza sottile spirituale e celeste, come quella delle anime, e quindi della non presenza della corporeità, ed inoltre dell’infinito bene di cui si potrà godere e di cui nessun profeta intuì mai la portata unita alla sua infinita qualità. Maimonide spiega che si tratta del bene tanto desiderato dai Profeti e di cui essi goderono solo una minima parte. « I retti siederanno con le loro corone sulle loro teste » (“*Talmud, Berachot 17a*”) Una delle promesse principali è quella delle delizie provate dalle anime degli Zaddiqim dinanzi allo splendore della *Shekhinah* con corone sul loro capo: la corona sul loro capo è quella della loro conoscenza acquisita nel corso della loro vita, o delle buone e giuste azioni compiute. Un passo significativo di Maimonide (“*Ritorno a Dio. Norme sulla Teshuvah*”)

« Nel Mondo Futuro non esiste né corpo né materia. Ci sono solo le anime dei giusti privi di corporeità come gli angeli del servizio divino. E poiché non esiste materia corporea, non esiste né alimentazione né alcuna attività fisiologica indispensabile al corpo umano in questo mondo. Né ci potranno mai esser attività fisiche proprie del corpo umano come sedersi, stare eretti, dormire, morire, ridere e così via. I nostri antichi Khakhamim [ Sapiienti ] dissero: “*Nel Mondo futuro non esiste né cibo né bevande né sesso, ed i giusti siedono con le loro corone in testa e godono lo splendore della Shekhinah*”. È ovvio che dire che gli Zaddiqim [ Giusti ] siedono è solo una metafora... Il senso è che gli Zaddiqim si trovano là privi di sensazioni, di sofferenza o

di fatica. Lo stesso ovviamente vale per l’espressione “con le loro corone in testa”, che significa che la conoscenza e la consapevolezza per la quale hanno meritato la vita del mondo a venire sono presenti e sono la *loro corona*. Similitudini metaforiche usate anche da re Salomone col detto: “*Con la corona con la quale lo coronò sua madre*” (Cant 3,11) e da Isaia col detto: “*La gioia del mondo è sulla loro testa...*” (Is 51,11), e perciò la corona della quale parlano nel nostro contesto i Khakhamim è la Conoscenza e che cosa significa “e godono dello splendore della *Shekhinah*”? Significa che vengono a conoscenza e riescono a cogliere dalla verità del Santo e Benedetto sia Dio quanto non erano in grado di apprendere quando si trovavano ancora nell’oscuro e misero corpo mortale. » In riferimento al Mondo Futuro sono molte le promesse di partecipazione ad esso nel caso dell’osservanza delle 613 Mitzvot della *Torah* e del compimento di opere buone o della *recisione* dei peccatori, quando questi saranno spiritualmente *perduti come animali*, nel caso di peccati particolarmente gravi non espunti tramite la *Teshuvah* lungo il corso della vita degli individui. Il Mondo Futuro è anche descritto come *Mimalei Kol Almin*, “con la luce al suo interno”: questo concerne il livello di rivelazione; di questo Mondo si può dire invece *Sovev Kol Almin*, “con la luce che circonda”. Nessun profeta, incluso il capo dei profeti Mosè, poté mai profetizzare in modo completo sul Mondo futuro, e questo benché si sia potuto fare ciò a proposito dell’Era Messianica. Il Mondo futuro è paragonato al mare, talvolta anche alla terra asciutta. La *Sefirah* ad esso collegata è *Binah*; ancora l’accostamento al quarto rami della lettera *Shin HaOt*: questa particolare lettera, anche relativamente al valore numerico 4 della lettera *Dalet* formata nel nodo dei Tefillin della nuca, è connessa alle 4 figure dei *Chayyot* (Esseri Viventi) da cui inoltre si stabilisce che il Nome Eccelso di Dio viene posto sui Figli d’Israele.

Il Mondo Futuro è paragonato al giorno più santo per il popolo d’Israele: lo *Yom Kippur*. Soprattutto in relazione all’

“Esodo”, la stessa Terra d’Israele rappresenta il Mondo Futuro.

### \* \* \* Riferimenti:

\*) **Orach Chayim** ( **חיים אורח** ) “modo di vita”, è una sezione della raccolta di leggi ebraiche (*Halakhah*) scritta da Rabbi Jacob ben Asher e intitolata *Arba’ah Turim*. Questa sezione tratta di tutti gli aspetti della legge ebraica che prevalentemente si riferiscono al calendario ebraico (calendario giornaliero, settimanale, mensile e annuale). Rabbi Yosef Karo ha modellato la struttura del suo “*Shulkhan Arukh*” - una collezione di leggi ebraiche pratiche - secondo la *Arba’ah Turim*, chiamando l’equivalente sezione con lo stesso titolo, *Orach Chayim*. Anche molti altri commentatori successivi hanno utilizzato questa struttura letteraria. Quindi, *Orach Chayim*, nell’uso comune, può riferirsi ad un’area del *halakhah*, non specificamente o esclusivamente a quella di Rabbi Jacob ben Asher. *Orach Chayim* tratta anche dei seguenti rituali: Lavaggio delle mani di mattina, Tefillin (filatteri), Tzitzit (frangie rituali), Preghiera ebraica, Shabbat, Festività ebraiche, Lettura della Torah in sinagoga. –

“*THE MARTINIST OPERATIVE & GENERAL RITUAL*”, dell’ Union of the Martinist Orders –

Mosè Maimonide, “*Hilkhot Hateshuvà, Norme sulla Teshuvà*” (Roma, D.A.C., 1983) - Maimonide, “*Ritorno a Dio. Norme sulla Teshuvah*” – Estratti dall’*enciclopedia on-line Wikipedia*. <http://judaism.stackexchange.com/questions/10300/what-is-the-significance-of-the-two-letter-shins-on-Tefillin>



## Naciketas e la discesa agli inferi

### Di Poimandres S∴ I∴ L∴ I∴

Nella Tradizione, la discesa agli inferi è l’emblema dell’iniziazione. Più precisamente, essa rappresenta la «morte profana»,

corrispondente alla Nigredo ed alla bocca del drago o del mostro marino. La permanenza agli inferi rinvia allo stadio della latenza, mentre la risalita in superficie testimonia l’avvenuta iniziazione. L’universalità del simbolo richiama una moltitudine di personaggi che discendono agli inferi e ne risalgono illuminati. Il mito del viaggio agli inferi nasce, probabilmente, con la convinzione arcaica e primitiva che durante il sonno l’anima vaghi nell’aldilà. Nello sciamanismo la discesa agli inferi è un momento centrale per recuperare l’anima dell’ammalato sottratta dai demoni, ma anche per superare la prova iniziatica dello smembramento rituale successivo alla «chiamata». Nello sciamanismo siberiano la via agli inferi si trova alla base dell’Albero Cosmico che collega la Terra al Cielo; mentre nello sciamanismo «turco»<sup>1</sup> la porta degli inferi è situata al Centro del Cosmo. Del resto, ciò che importa nella discesa infernale è il raggiungere il regno dei morti, nella mitologia scandinava descritto come un palazzo principesco. Lo sciamano Yakut- che viaggia e, a differenza del defunto, ritorna dal mondo delle ombre-, si orienta nell’oscurità dell’oltretomba grazie a dei dischi cuciti nel costume che rappresentano il sole e la luna. Ma non è soltanto l’oscurità a dover essere affrontata dal miste che intraprende il viaggio ultraterreno. Gli inferi sono sempre sorvegliati da tenebrosi guardiani che vegliano sulla separazione dei mondi: Cerbero all’Ade, Garmir nel regno dei morti norrenico, Nedu per l’oltretomba babilonese, Ammut come cane da guardia dell’egizio Osiride. Eracle, l’iniziato per antonomasia, non a caso riemerge dall’Ade portando con sé Cerbero.

Che cosa cerca il candidato agli inferi? La Conoscenza, nelle sue diverse forme: iniziazione, preveggenza, il potere «medicinale». Così Odisseo; Eracle si reca all’Ade nell’ultima delle sue fatiche; Gilgamesh attraversa le acque della morte in

<sup>1</sup> Originariamente il termine tunguso *shaman* indicava esclusivamente quelle popolazioni primitive subartiche che praticavano i viaggi astrali. Con Eliade il termine si è esteso a tutte i clan tribali che si tramandano la tecnica dell’estasi.

cerca del segreto della vita eterna; Orfeo alla ricerca di Euridice, prima di perderla per sempre per essersi voltato ad osservarla durante la strada del ritorno. Così la dea accadica Ishtar e la sua corrispettiva sumera Inanna si recano agli inferi in cerca del giovane marito prematuramente ucciso. Durante il viaggio, la dea si spoglia di tutte le vesti e quando arriva ad Arallu, muore. La vegetazione sulla terra avvizzisce: ma gli dei rianimano Ishtar con l'acqua della vita e la natura rinasce. Anche gli dei olimpici scongiurano la siccità e la carestia, aiutando Demetra a ritrovare la giovane figlia Kore-Persephone rapita da Ade: ma costei, avendo assaggiato dei chicchi di melagrana deve ritornare periodicamente agli inferi. Non si deve, infatti, bere o mangiare il cibo degli inferi se si vuole fare ritorno; il miste può però offrire il cibo terrestre che ha portato con sé: così lo sciamano altaico placa l'ira di Erlik Khan, il re degli inferi tatarici.

A differenza di Persephone, Naciketas è accorto ed evita di mangiare il cibo degli inferi. Naciketas è un personaggio importante della tradizione brahmanica. Le gesta del suo viaggio ultraterreno ricorrono nel *Kaṭa-upaniṣad* e nel *Taittirīya-brāhmaṇa*: ma mentre in quest'ultimo caso è il sacrificio ad offrire la Liberazione dal Saṃsāra, nell'*Upaniṣad*, la Mokṣa si ottiene con la conoscenza dell'Ātman. Naciketas è un giovane *brāhmaṇa*, figlio di Uddalāka Vājaśravasa, il quale sta officinando ad un sacrificio rituale: come ricorda Calasso, il sacrificio concerne il rompicapo della vita e della morte. Nel Veda il sacrificio è la chiave di volta dell'universo *brāhmaṇico*, prima che durante l'VIII secolo a.C. si verifichi uno spostamento d'interesse dall'Universo esterno a quello interno, dalle dimensioni tangibili del corpo a quelle intangibili. Come ricorda Heinrich Zimmer, «si stava verificando un processo di ritiro dal Mondo. Si stavano svalutando e trascurando i poteri del macro e le corrispondenti facoltà del microcosmo e con tale impavidità che l'intero sistema religioso del periodo precedente correva il

rischio di un collasso<sup>2</sup>». Si tratta del grande cataclisma introspettivo che produce non soltanto l'illuminazione del Buddha, ma anche la speculazione vedantica. Naciketas è figlio dei suoi tempi e del cambiamento incipiente: egli interroga in modo impertinente il padre sulla natura degli atti sacrificali, ricorrendo ad un espediente *retorico-sentimentale*. Il figlio chiede al padre, a chi lo avrebbe dato. Giudicando secondo l'ottica dell'avveniristica meditazione interiore, Naciketas giudica non essenziale, esteriore, l'atto sacrificale del vecchio mondo *brāhmaṇico* cui appartiene il padre. Quest'ultimo irritato per la domanda irriverente, risponde che avrebbe donato il figlio a Mṛtyu, il dio della morte. Subito, però, si pente delle sue parole e per questo suggerisce al figlio che avrebbe dovuto restare tre notti senza mangiare, rispondendo- inoltre al dio della morte che si era nutrito della sua progenie, del suo gregge, delle sue buone opere. Una risposta «di passo» da parte del candidato Naciketas: la progenie, il gregge, le opere del dio della morte: l'essenza del segreto samsārico, la chiave della vita e della morte. Naciketas, così dovrà rispondere a Mṛtyu, il dio della morte. Naciketas, arrivato nel regno dei morti, rispetta le consegne materne, suscitando l'ammirazione di Mṛtyu che gli propone di scegliere tre doni. La scelta cade sulla riconciliazione con il padre, sull'insegnamento di un nuovo tipo di fuoco sacrificale e sulla rivelazione del destino post-mortem. Il dio della morte non ha problemi ad accontentare il giovane sui primi due desideri: ma si rifiuta di rispondere alla terza domanda. «Anche gli Dei ebbero in antico dubbi riguardo a tale argomento; non si tratta certamente di una questione facile ad essere conosciuta; scegli Naciketas, un altro dono, non mi angustiare, liberami da questo impegno<sup>3</sup>».

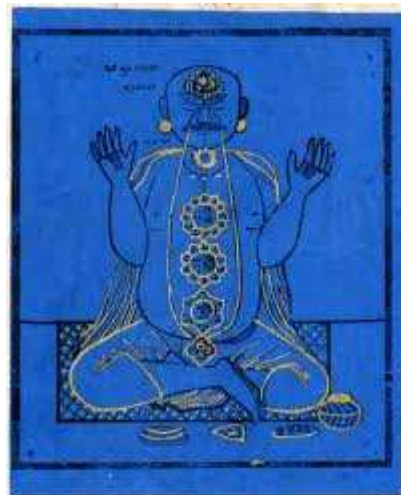
Perché Mṛtyu è così preoccupato di rispondere ad una domanda sul destino post-mortem? non spetta forse al dio della morte di

<sup>2</sup> H. Zimmer, *Filosofie e religioni dell'India*, Milano, 2001, pp.30-31.

<sup>3</sup> *Kaṭa-upaniṣad, Upaniṣad antiche e medie* (a cura di Pio Filippini-Ronconi), Milano, 1995 p. 494 (Fr. 21).

dare risposte sul suo dominio? Se non lui, chi altri potrebbe rispondere alla terza domanda di Naciketas? Probabilmente nessuno. Semplicemente sul decorso post-mortem non c'è risposta che gli dei posseggano, così come specularmente gli dei dell'Olimpo non sono in grado di interferire con la tele delle Moire o i norrenici di arrestare il Ragnarök. Gli dei non sono onnipotenti: non sono altro che superuomini, che nel corso del Samsāra, per meriti acquisiti nelle precedenti vite, si ritrovano a vivere in paradisi millenari ma provvisori, prima di arrivare alla scadenza naturale della loro celeste esistenza e rientrare di nuovo nel frullatore dell'implacabile legge delle nascite e delle morti. Che cosa ne può mai sapere Mr̥tyu del suo regno, del suo dominio? Egli non è altro che una sorta di funzionario provvisorio installato dalla legge del Karman, in attesa di essere scalzato per incarnarsi di nuovo. Gli dei non soltanto non possono opporsi al Dharma: sono del tutto incompetenti a rispondere su di esso.

Come si cava d'impaccio Mr̥tyu, di fronte all'insistenza di Naciketas sulla terza domanda? Nessun'altra questione sembra soddisfare la curiosità del giovane interlocutore; nessun'altra brama sembra imprigionarlo ancora di più alla rete di maya. Il dio della morte inizia, allora, a parlare dell'Ātman e della Sua presenza in ogni essere, in ogni forma vivente. Mr̥tyu rivela a Naciketas i segreti del Sé, polo «soggettivo» dell'Universo, il cui polo «oggettivo» è il Brāhman: ma parlare di «oggettivo» e «soggettivo» significa essere ancora succubi dell'illusione dualistica sottesa al mondo fenomenico. Per il Liberato-in-vita non esiste più dualità. Tutto è Ātman, tutto è Sé. Nonostante tutto, il Sé è la pars costruens che l'iniziato, il miste, può realizzare con le proprie risorse, in un determinato fatale grado di esistenza che ha alle spalle migliaia di vite pregresse. Si può capire l'onnipresenza dell'Ātman, si può anche provare a spiegarla. Ma il velo ultimo, che non può cadere, il mistero dei misteri, è la legge che regola il Samsāra, il funzionamento della legge della retribuzione universale, il Karman. Questa conoscenza non può essere trasmessa o spiegata: è



conseguenza diretta e non causa dell'Illuminazione. È l'ordito delle Moire nelle vicende del mito greco. È l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male del Genesi. È la parte oscura della «Tenebra Luminosissima» di cui parla lo Pseudo-Dionigi. Naciketas ritornerà al mondo dei viventi e dei mortali, da suo padre, arricchito della conoscenza del fuoco sacrificale e dell'intuizione della permanenza onnicomprensiva del Sé. Ma c'è una conoscenza che non può essere posseduta dal giovane *brāhmaṇa*, sulla quale neanche gli dei, neanche il Signore della morte può rispondere. L'ultimo velo può cadere soltanto una volta usciti dalla ruota cosmica della nascita e della morte. Soltanto dopo che si è preso definitivamente congedo dalla messa in scena del gioco karmico delle identità sociali, dell'«Io-sono-questo-e-non-quello».



**Conferenze pubbliche sul Martinismo.**

**In Francia, naturalmente.**

[http://www.youtube.com/results?search\\_query=Martini+sme&ogq=Martinisme&gs\\_l=youtube.12..0i19.1397.3397.0.5802.10.9.0.1.1.0.141.1122.0j9.9.0...0.0...1ac.1.F09FgQHpfIQ](http://www.youtube.com/results?search_query=Martini+sme&ogq=Martinisme&gs_l=youtube.12..0i19.1397.3397.0.5802.10.9.0.1.1.0.141.1122.0j9.9.0...0.0...1ac.1.F09FgQHpfIQ)



**Emile Lorenzo, Gran Maestro dell'Ordine Martinista francese in un'intervista televisiva.**



## **Esoterismo e ciarlataneria**

**Di Vincenzo Borghini**

Esoterismo è un termine di origine greca che significa “star dentro, interiore”, in opposizione ad essoterismo o exoterismo, che significa “star fuori, esteriore”. In realtà è un neologismo che indica la conoscenza (o anche il semplice interesse) di ciò che una volta era chiamato, più propriamente, metafisica. Il termine fu impiegato come definizione moderna di conoscenze riservate in particolare da René Guènon, il massimo interprete della Tradizione, ma era già diffuso negli ambienti iniziatici nella seconda metà del XIX secolo. Naturalmente nel corso del tempo il termine ha acquisito valenze di diverso ordine e grado. Gli esoteristi tendono a dargli un significato opposto a quello di “occultismo”, in quanto questo sarebbe una forma superstiziosa, volgare e degenerata di pratiche ciarlatanesche o stregoniche, il contrario, appunto, della conoscenza intellettuale e spirituale che l'esoterismo persegue. I mass-media,

spesso per ignoranza, ma a volte anche per strumentalizzazione, confondono a volte i due termini per cui, nell'opinione volgare, “esoterismo” dovrebbe indicare qualsiasi tipo di pratica superstiziosa od addirittura satanica. Il nostro tempo ci fa assistere, con amaro sgomento, allo straripare della moda “occultistica” e a conseguenti pratiche pseudo-stregoniche, che, in soggetti psichicamente deboli, che sono le vittime designate di ciarlatani e prevaricatori, possano favorire l'insorgere di turbe mentali, o, comunque, di stati d'angoscia e di plagio. Se è ben vero che fra ingannato ed ingannatore vi è sempre una sorta di complicità perversa, che è difficile superare vi è, fra i doveri di chi persegue una via tradizionale, quello di intervenire, qualora sia possibile, contro la corrente del male. I soggetti di quest'antica e oggi rinnovata forma di malvagia stregoneria, sono una genia piena di cinismo, d'egoismo, dispregiante qualsiasi benevolenza e compassione umana, tanto più nella considerazione che i loro soggetti sono espressioni piene della dolente e debole umanità dei nostri giorni. La difficoltà di quest'opera non consiste nell'azione contro questa razza di pseudo-maghi, considerando la naturale e conseguente vigliaccheria della loro mentalità, e considerando soprattutto che nonostante la mala fede ed il cinismo questi figure sono più superstiziosi dei loro stessi clienti. Qualsiasi elementare procedimento psichico li può terrorizzare, in particolare la sostituzione del supporto che rappresentano, in ogni caso, per le loro vittime. Colui che si rivolge al ciarlatano, nel tentativo di risolvere le proprie difficoltà, purtroppo ha quasi sempre affinità psicologiche (anche se inverse) con il ciarlatano stesso e la paura che nutre nei suoi confronti non gli impedisce, nello stesso tempo, una torbida ed a volte insormontabile fiducia. Questo fa sì, in genere, che il ciarlatano trovi più successo e sia più efficace quanto più sia rozzo e volgare. Con le loro vittime intervenire è spesso inutile, anche se un tentativo è in ogni caso doveroso. Nei rari casi in cui la

personalità dei soggetti è recuperabile, l'intervento crea una pericolosa forma di transfert nei confronti dell'operatore, perciò è necessaria un'infinita pazienza per convincere che nessuno può risolvere i problemi di vita, sia pratici sia psicologici, di un'altra persona, senza perlomeno un'attiva e tenace collaborazione. È sconsigliabile qualsiasi tentativo di operare con procedimenti magico-rituali alla presenza del soggetto, in quanto da un punto di vista sottile le sue componenti astrali sono certamente fragili ed alterabili come quelle psicologiche. Qualsiasi tipo d'intervento potrebbe essere negativo. L'unica norma è la costanza della presenza morale e psicologica, lo smantellare gradualmente, attraverso la logica ed il ragionamento razionale, le incredibili superstizioni che in genere questi soggetti hanno appreso dai ciarlatani. È necessario il tentativo di ricostruire una personalità sulle basi della libertà interiore, della volontà attiva e dell'accettazione responsabile delle proprie difficoltà esteriori ed interiori come ineluttabili componenti della condizione umana. Più grave ed irrimediabile è il caso di personalità più forti ed intelligenti, ma interiormente equilibrate o degenerate, che, partendo dalla volgare stregoneria ciarlatanesca, credono di evolversi in più sofisticate avventure intellettuali ed operative esponendosi all'influsso di psichismi deteriori, da cui ci si sottrae attraverso una costante armonia interiore e l'equilibrio spirituale. Il primo passo di queste personalità è l'accesso ai circoli spiritici, nei quali si ha una candida (quando non interessata) fiducia nelle pretese rivelazioni ed insegnamenti d'entità, degnantesi di mostrare le verità nascoste. Non vi è verità per l'uomo, se non quella personalmente sofferta, meditata ed infine guadagnata con il dominio e l'equilibrio di se, lo studio e l'ascesi intellettuale. Ciò che queste pretese entità possono donare apparentemente, prendendo in cambio i preziosi succhi fisici, animici e spirituali dei partecipanti, è di gran lunga inferiore a

ciò che si può apprendere da un libriccino in un angolino, anche se in ciò è richiesto un minimo sforzo mentale. Un ulteriore passo di queste personalità a volte brillanti, ma nello stesso tempo mediocri, consiste nella loro velleità di bussare con insistenza alla porta dei pochi Ordini Iniziatici sopravvissuti alla nostra età. Questa porta che dovrebbe rimanere eternamente chiusa di fronte alla profanità dilagante, ma purtroppo qualche volta è aperta dai profani che sono dentro e che dovrebbero esser respinti con forza là dove è il loro posto. Oggi è sempre più urgente e doveroso prendere le distanze da coloro che nel loro gracchiare superstizioso, perché ignorante, si vestono delle bianche piume dell'iniziazione, e delimitare a segni sempre più chiari l'essenza e la portata delle metodologie iniziatiche. Nella ritualità iniziatica, come nel suo insegnamento esoterico, oggi più importante quanto più, a volte, dimenticato, non vi è niente di "occultistico", ma solo, secondo la terminologia dei nostri Maestri Passati, una "Chose", ineffabile quiddità che non è possibile rivelare attraverso la parola, e che è trasmessa con un metodo che permette l'affinarsi progressivo di quella sensitività intuitiva il cui grado e qualità sono eminentemente personali ed interiori. La riservatezza di questi metodi di realizzazione deriva da una secolare esperienza d'incomprensioni e persecuzioni e dalla necessità d'esposizione graduale e selettiva di una dottrina che non si basa su affermazioni dogmatiche ma su allusioni ed analogie. Fondamentale è il concetto dell'unità dell'uomo con la natura ed il piano divino, unità che l'uomo può realizzare in se lottando con l'illusione della separazione e con ciò che è effettivamente negativo e separativo. Questa via non è percorribile attraverso il gusto del fenomenico o delle pratiche magiche egoiche. Queste esaltano e gonfiano la personalità dell'operatore fino all'ossessione psichica, al plagio dei propri simili più deboli, all'evocazione dei mostri del subconscio senza risalita all'io

cosciente e volitivo ed alla corrente del bene. Se la meta dell'iniziazione sono il risveglio e la conoscenza, questa non potrà essere raggiunti attraverso la scimmiettatura rituale di gruppuscoli occultistici nati dalla decomposizione di un corpo sociale decadente ne dalle pseudo-rivelazioni di pseudo entità sublunari. Ogni rito, ogni forma, ogni cerimonia è il necessario girello con cui trasciniamo il nostro spirito ancora infantile, attraverso la difficile e faticosa ricerca della maturità e del completamento, fino a che la nostra volontà imparerà a camminare con le sue proprie gambe. Vera magia è quella dell'arte che segue ed anticipa il cammino della natura, l'alchimia infinita dell'uomo che trasmuta se stesso in se stesso; ancor più quell'amore tanto più invocato quanto meno sentito, fuoco che sa bruciare la brama dell'ego separante l'uomo dall'uomo e dalla natura. A chi si avvicina alle grandi correnti iniziatiche per l'avventura della ricerca del se, in buona fede ed interiore umiltà, abbiamo il dovere di condividere il nostro duro pane spirituale. A questi vogliamo affermare che se abbiamo scelto la via iniziatica è perché l'abbiamo sentita congeniale ed affine a noi stessi, ma che non crediamo che sia unica, indispensabile e perfetta, così come non sono stati e non sono perfetti coloro che nel passato e nel presente l'hanno perseguita e tramandata. Ma vi è comunque un'incredibile abbondanza di bellezza, sapienza e verità in questa via, che difenderemo ancora più aspramente contro la superficialità e la profanità dei tempi. Non vogliamo rappresentare lo specchio in cui si riflettano i drammi, le frustrazioni, le insufficienze, le illusioni, le brame di una società che ha perso la fede nel razionale, ma non ha ancora imparato ad avvicinarsi allo spirito se non attraverso la superstizione, l'ignoranza e la stupidità. Ma poiché crediamo nella reintegrazione universale quando i tempi dello spirito ritorneranno, questa difesa sarà benevolente ed anche fraterna verso coloro che non sanno quello che fanno. Ma a coloro, invece, che ben sanno quello che

fanno, agli emissari dell'ombra e della contro-iniziazione, sapremo ben indicare quel sole invitto che dissolve la putredine nel fulgore di fuoco della sua luce.



## PROFONDE E OSCURE PRIGIONI AL VIZIO

Di EA S::I::

Bene e male. Vizio e virtù. Dissolutezza, perversione, peccato, corruzione, contaminazione, ingiustizia, prevaricazione ma anche abnegazione, sacrificio, amore, purezza, giustizia, chiarezza, onore..... l'Uomo è tutto questo. È bene e male, amore ed odio, saggezza e stupidità, guerra e pace, vita e morte.... Kether e Malkuth.

Secondo Voltaire il bene maggiore è quello che diletta con tanta forza da metterci nella totale impossibilità di sentire altro, mentre il maggior male è quello che arriva fino a privarci di ogni sentimento. Sono i due estremi della natura umana e durano poco.

Niente è per sempre: pochi e brevi gli attimi di cielo ma anche quelli di cupa desolazione?

Grazie a Dio : παντα ρει.

Profonde ed oscure prigioni al Vizio combattuto dentro di noi attraverso un costante, metodico lavoro di perfezione sulla pietra grezza del nostro cuore, della nostra anima, del nostro "io" il più profondo, intimo e segreto, applicando il socratico "Γνώθι Σεαυτόν."

Anche Sant'Agostino esprime un concetto analogo:

*"Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore nomine habitat veritas"*

(non andare fuori, rientra in te stesso:  
nell'uomo interiore abita la verità)

Solo l'uomo singolo può porre pesanti catene al vizio con il controllo continuo delle passioni tristi, inquietanti ed intemperanti. Solo il singolo individuo è artefice, faber della propria salvezza o della propria rovina. E la comunità è composta da tanti "singoli".

"Padre nostro che sei nei cieli.... non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male..." è la preghiera più alta al nostro Creatore, l'implorazione più sentita, il grido più possente per esorcizzare il Male, il Buio, la Paura.

*"Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore nomine habitat veritas"*

(non andare fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità)

Ricordo tanti anni fa mia madre seduta sulla cassapanca nell'ingresso di casa. Mi avevano richiamato dal lavoro. Aveva avuto un grosso malore. Il sorriso sulla labbra, il volto buono e caro e lo sguardo perso in non so quali spazi e mondi e tempi, ignaro del presente, continuava a ripetere: "Padre Nostro che sei nei cieli dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti..." E lo continuava a ripetere con una cantilena dolce e sommessa, con un sorriso appena accennato amoroso e triste allo stesso tempo che rispecchiava la certezza del suo credo, che tutto fosse giusto e vero e realizzato e compiuto.

Chissà cosa si agitava allora in quella mente, in quel cuore.

Non lo dimenticherò mai.

"Padre nostro che sei nei cieli..."

O meglio: "Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς" come si legge per la prima volta in Matteo...

È un grido, un urlo disperato ed insieme sommesso perché la preghiera fa parte della vita e rappresenta il punto più alto dell'esistenza.

Nessuno può vivere senza pregare.

Anche l'ateo prega, perché tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Tutti sentiamo la necessità di comunicare, di chiedere, di ringraziare ed è proprio in questo chiedere, comunicare e ringraziare che si prega poiché si indica in chi sperare, in chi riporre la fiducia.

La preghiera è il momento decisivo dell'esistenza. Ed il Padre Nostro è la preghiera del Signore.

Marco ci riporta la preghiera del Padre non come formula così come ce la tramanda Matteo ma come momento primo dell'invocazione di Gesù che vive l'angoscia della morte ed è solo nell'orto dell'agonia al Getsèmani. Anche i suoi amici sono assenti. Solo. Terribilmente solo.

*"Poi, andando un po' avanti, si gettò per terra e pregava che se fosse possibile passasse da lui quell'ora e diceva "Abbà, Padre" (Mc.14,33-36)*

*"T'invocava con tenerissimo nome:*

*la faccia a terra  
e sassi e terra bagnati  
da gocce di sangue:*

*le mani stringevano zolle  
di erba e fango:*

*ripeteva la preghiera del mondo:  
"Padre, abbà, se possibile..."*

*Solo un ramoscello d'olivo  
Dondolava sopra il suo capo  
A un silenzioso  
vento...." (David Maria Turoldo)*

*"Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς"*

è una implorazione, un grido. " Il grido sta all'inizio della vita dell'uomo sulla terra. Il grido di caccia, di guerra, d'amore, di terrore, di gioia, di dolore, di morte. Ma anche gli animali gridano, e per l'uomo



primitivo grida anche il vento e la terra, la nube e il mare, l'albero, la pietra, il fiume. Ma solo l'uomo si raccoglie attorno al proprio grido, in assenza degli eventi che l'hanno provocato. Al grido sono legati gli aspetti decisivi dell'esistenza e nella rievocazione del grido le più antiche comunità umane non solo scorgono le trame che le formano, ma annodano stabilmente i fili della trama, cioè si stabiliscono e confermano nel loro essere comunità umane. L'intera vita dei popoli più antichi si raccoglie attorno alla rievocazione del grido, cioè attorno al canto. E il canto avvolge i viventi ben più strettamente del calore dei fuochi attorno cui essi stanno" (Emanuele Severino "Il parricidio mancato" – Adelphi, Milano 1985, parte II° "il grido" p. 41)

E dai canti e dalle danze tribali propiziatricie e sacrificali al Dio si giunge ai carmina , all'armonia della cetra e della lira usate dall'uomo per placare i moti interiori dell'animo e per ringraziarsi il dio.

Leggevo recentemente in un libro di storia e di guerra contro la guerra, scritto da Samuel Fuller, dell'orrore, della paura prima dell'attacco, nell'attesa del sacrificio, della pazzia degli uomini che devono uccidere in nome di un ideale o di un principio decretati dal Bene e violati dal Male.

I cuori battono impauriti.

*"Il sergente non si era mai sorpreso di essere sfuggito alla morte nella guerra precedente. L'attribuiva alla fortuna. Di sicuro non aveva mai neppure pensato di annegare in questa guerra.... Si vide naufrago galleggiare nell'ammasso di acqua salata e sangue. Griff provava lo stesso terrore. Si vedeva squarciato, le interiora portate via dall'acqua salata.*

*Zed vedeva gli squali contendersi ciò che restava del suo corpo.*

*Vinci vedeva la sua testa spaccata.*

*Johnson si vedeva ridotto a brandelli di carne insanguinata ...avrebbe desiderato un miracolo evangelico... non aveva mai attribuito molta importanza alla vita, perché l'aveva data per scontata, finora.....sarebbe riuscito a uccidere un francese che tentava di*

*ammazzarlo?.... Griff prese la mira verso il nemico e premette il grilletto. Il fucile non sparò. Sparò di nuovo. Niente. La sua mente si era inceppata.....". **non poteva uccidere un uomo che vedeva in faccia.***

Dagli schieramenti opposti : *"Broban piangeva. Girò la testa in modo che Moullet non vedesse le sue lacrime alla luce della lampada.... Soffocando i singhiozzi per non farsi sentire, ripensò dolorosamente alle parole che de Goulle aveva rivolto alla Francia nel 1940 dai microfoni della BBC di Londra: "La Francia ha perso una battaglia. Ma la Francia non ha perso la guerra."*

Il sentimento dominante, siamo in guerra, è la paura. La paura di morire ma anche quella di uccidere. Il passo successivo alla paura è la follia, il panico ed a momenti di sofferenza e brutalità si alternano compassione ed altruismo. Questo è. Sempre e comunque.

Ma che senso ha tutto questo?

Quali sono *hic et nunc* le catene per il Male?

Le guerre sono sempre esistite nonostante tutto. Nessuna catena è riuscita a bloccarle. Una illuminazione divina potrebbe portare saggezza e maturità nel cuore dell'uomo e renderlo capace di *"intelligere"*.

Ma l'uomo che occupa in questi tempi il pianeta Terra non ha le possibilità di riscatto perché è limitato nel potere di comprensione. Una mutazione genetica potrebbe portare al mutamento, al riscatto , alla resurrezione morale. Ma allora non sarebbe più l' "uomo" che conosciamo, ma un altro essere, un'altra creatura con nuove potenzialità e capacità. Diverso.

Per noi, creature di una genia sopravvissuta all'ultima glaciazione, è in salita e piena di ostacoli la via che porta alla luce. Il premio va guadagnato e sofferto. Ma qual è il premio?

\*\*\*\*\*

La supplica al Dio Padre è antichissima, risale al secondo millennio a. C., a partire dalle *upanisad*, dallo *zen*, fino ad arrivare al cristianesimo o all'islam. È la preghiera che i discepoli rivolgono al loro *guru* , il loro Salvatore, prostraendosi ai suoi piedi.

*"Cancella la mia colpa....*

*Questo male che ho commesso"* (Mahā-Nārāyana-upanisad 93)

“dalle tenebre conducimi alla luce,  
dalla morte conducimi all’immortalità”  
(Bṛhadāraṇyaka-upanīśad 1,3,28)

“và, vendi tutti i tuoi beni- dice Gesù – poi  
vieni e seguimi” (Mt. 19,21)

Se esaminiamo la preghiera per eccellenza si nota che l’orante rivolge a Dio sette domande il cui contenuto è universale in stretto rapporto con la natura e la costituzione dell’uomo.

○ Pater noster, qui es in caelis:	Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου· ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου· γενηθῆτω τὸ θέλημά σου, ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς· τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον· καὶ ἄφεσις ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν, ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν· καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ ῥύσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ. [Ὅτι σοῦ ἐστὶν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας.] ἀμήν.
1. sanctificetur nomen tuum;	
2. adveniat regnum tuum;	
3. fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra.	
4. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie;	
5. et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;	
6. et ne nos inducas in tentationem,	
7. sed libera nos a malo. Amen.	

Dopo l’invocazione al Padre si recita :

1. sia santificato il tuo nome
2. venga il tuo regno
3. sia fatta la tua volontà
4. dacci il pane quotidiano
5. rimettici i nostri peccati
6. non ci indurre in tentazione
7. liberaci dal male

\*\*\*\*\*

- |                                      |   |
|--------------------------------------|---|
| 1. Sé spirituale – manas – nome      | } parte costitutiva superiore contenuta dall’io ma che deve svilupparsi |
| 2. Spirito vitale - buddi - regno    |   |
| 3. Uomo spirituale – atma – volontà  |   |
| 4. Corpo fisico – terra - pane       | } struttura secondo la fisiologia occulta                               |
| 5. Corpo eterico –acqua – debito     |   |
| 6. Corpo astrale – aria – tentazione |   |
| 7. Io - fuoco – male                 |   |

(Manas, buddi, atma sono termini propri dell’induismo)

1,2,3 corrispondono alle prime tre domande contenute nella preghiera e rappresentano il ternario, la parte superiore dell’uomo potenzialmente contenuta nell’io ma che deve svilupparsi mentre 4,5,6,7 indicano il quaternario.

- 1: Padre nostro che sei nei cieli  
sia fatta la tua volontà  
**volontà – uomo spirituale**
- 2: Sia santificato il tuo nome  
**Regno – spirito vitale nome – sé spirituale**
- 3: Venga il tuo regno  
**debito – corpo eterico pane – corpo fisico**
- 4: dacci oggi il nostro pane quotidiano  
**pane – corpo fisico**
- 5 : Rimetti a noi i nostri debiti  
**debito – corpo eterico**
- 6 : Non ci indurre in tentazione  
**pane – corpo fisico**
- 7: liberaci dal male  
**male – io - tentazione – corpo astrale**

Dal basso si sale verso l’alto, dal quaternario essoterico al ternario esoterico.

4) “**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**”. nutrirsi è il primo bisogno dell’uomo. Non se ne può fare a meno. Di fame si muore. Il pane è indispensabile per sostenere la nostra **fisicità** costituita dall’elemento **terra** involucro necessario per l’uomo spirituale, per il divenire,

progredire nello spirito. “τὸν ἐπιούσιον” nel testo di Matteo si traduce tradizionalmente con “necessario per l’esistenza”. San Girolamo riferisce che nel vangelo aramaico dei Nazareni c’era il termine “mahar” che significa “domani” per cui il significato più vero e profondo sarebbe “dacci oggi il nostro pane di domani” cioè il pane o il nutrimento per la vita eterna. (Vangelo di Matteo – Burpag. 75) E’ il Dio che ti lancia in avanti e ti fa salpare verso albe intatte e ti offre nuove possibilità di energia.

Il soffio di vita garantito dal nutrimento è l’atman, il Sé, il principio ultimo dell’essere che è il fondo stesso dell’anima.

<p>“si muove e non si muove, è lontano ed è vicino, è dentro a tutto ciò che è, ed è esterno a tutto questo” <i>Isa-upanisad 3,5</i></p>	<p>Nel fondo dell’anima Il fondo di Dio e il fondo dell’anima Non sono che un solo medesimo fondo” <i>Meister Eckhart</i></p>
--	---

5) “**Rimetti a noi i nostri debiti**”, in relazione con l’elemento **acqua**, quindi al corpo eterico, è alla base del nostro carattere e ci consente di vivere in armonia ed in concordia con il prossimo. È la concordia, che viene dal cuore. Essa ci fornisce le energie per accostarci al nostro **sé spirituale**.

Sia la pace poiché questa è la condizione essenziale per far parte dell’UNO.

<p>“ho avuto fame e tu mi hai dato da mangiare... Signore, quando mai ti ho visto affamato e ti ho dato da mangiare?...Ogni volta che l’avete fatto a uno dei miei fratelli, l’avete fatto a me.” (Mt 25,35.40)</p>	<p>Possano tutti gli esseri guardarmi con occhio amico, Possa io pure guardare tutti gli esseri Con occhio amico, Possiamo guardarci gli uni gli altri Con occhio amico” (Yajur Veda –26,2)</p>
---	---

*Non è Te che offende  
Questo mio quotidiano peccare:*

*solamente me umilia  
e avvilisce  
e distrugge:*

*e Tu non puoi  
non sentirti in pena.*

(David)

(Maria Turolido)

6) “**Non ci indurre in tentazione**”, riguarda la nostra **astralità** non solo con il prossimo ma con Dio. Il corpo astrale è la sede dei nostri desideri che devono essere **giusti** per arrivare al **sé spirituale** e da qui inoltrarci nel **regno dello spirito vitale** dove si manifesta la divinità mediante la molteplicità delle entità da essa emanate e distinte dal **nome**. Siamo deboli e fragili. È nel nostro DNA. Nasciamo per morire e per concludere un ciclo riproduttivo. Così è scritto, così è ora nella Natura per tutte le cose che sono. Dacci il coraggio di andare avanti. L’uomo ha paura del suo mistero essenziale. Ha paura di trovarsi faccia a faccia con il Padre, il Dio vivente, allo scaturire della vita, al di là di ogni segno, nella realtà che E’. Dio è un fuoco divorante e l’uomo non può vedere Dio e sopravvivere. (Deuteronomio5,26)

Nell’*Isä-upanisad* 5,18 si legge:

*“o Agni, guidaci sul giusto cammino....*

*O Tu che conosci tutte le vie,*

*allontana da me il peccato che mi fuorvia.”*

Tentazione. La tentazione biblica è la verifica della fedeltà. Le tentazioni, le passioni non si evitano, si attraversano. La tentazione è il conflitto tra due valori, una scelta tra due possibilità.

Sulla croce Gesù al culmine della passione della sua terribile prova a gran voce gridò : “*Elì, Elì, lemà sabactàni*” “*Ηλι Ηλι λεμα σαβαχθανι*” (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?)... “*Gesù emise di nuovo un*

*forte grido ed esalò lo spirito.” (Mt 27,46)*  
 Testo di grande desolazione striato dal sangue e dalle lacrime, segnato da immagini terribili di respiro affannato, da mani e piedi feriti... attorno il silenzio di Dio e l’ostilità degli uomini.

Nel Salmo 22 si legge:

*“Dio mio, Dio mio, perché  
 ma perché mi hai abbandonato,  
 mio Dio assente e lontano!*

*Così piango nel mio lamento:  
 io ti chiamo di giorno e tu muto,  
 senza pace io urlo la notte.”*

.....

7) **“liberaci dal male”** correlato al nostro **“io”**, quindi all’elemento **fuoco**, che è risvegliato in noi per mezzo della conoscenza de **sé spirituale**. È un grido di aiuto contro *thanatos*. Bruciando nel nostro athanor le scorie della personalità egoica frutto del **malum** o **del male o della mela**, raggiungeremo lo scopo di uniformarsi alla **VOLONTA’** del Padre. Si supera la dualità in cui viviamo per riunirci dal molteplice nell’**UNO**.

\*\*\*\*\*

Passiamo ora al ternario. Alla parte esoterica.

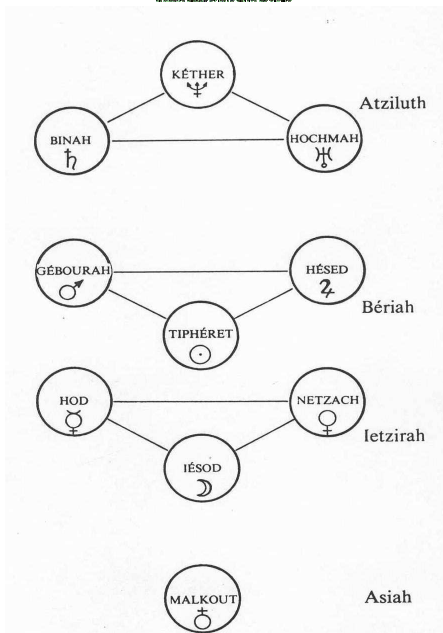
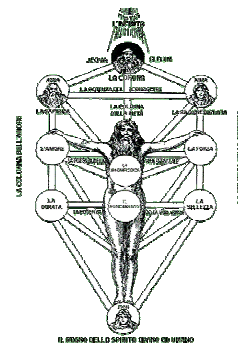
**Padre Nostro**<sup>1</sup>  
**che sei nei cieli**<sup>2</sup>

Dio vicino e lontano, prossimo e remoto. Ma Dio, la verità, non è fuori di noi ma dentro di noi, è la parte più recondita e più sacra. In noi c’è il cielo ma anche la terra con la sua materialità e con il male. Papus, alias Dottor Gérard Encausse, fa una distinzione tra le potenze dell’Idea e quella del Denaro o la materialità o il male. L’Idea si moltiplica ed espande la materialità è fine a se stessa e porta alla perdizione. Adamo ha scelto la materialità che dobbiamo uccidere in noi se vogliamo la salvezza. Questo avviene con il Perdono.

La prima esperienza è quella della vita, che viene prima di me e va oltre me. Il mio segreto è il Padre che è oltre me, mi trascende. Ogni essere riceve se stesso come un dono che viene da altrove.

Avere un Padre significa avere la possibilità di tutte le resurrezioni, di essere attraversati da tutte le resurrezioni e di muoversi nel mondo come dentro ad un immenso santuario. Si legge nel Salmo 87,

*“e guidando le danze canteranno:  
 in te sono tutte le mie sorgenti”*



### ALBERO DELLA VITA

#### Padre nostro che sei nei cieli....

Nello spazio esistono altri mondi. La tradizione giudaica ha dato loro un nome: Kether, Hokmah, Binah, Hesed, Geburah, Tiferet, Netzach, Hod, Iesod, Malkut. Dieci Santi Sephiroth sistemati in uno schema particolare sull’Albero della Vita e collegati

da linee chiamata Trentadue Sentieri del Sepher Yetzirah o Emanazione Divina.

Questi mondi, che la Kabbala chiama emanazioni o Sephirot, sono popolati da gerarchie angeliche. Lì dimora il Dio che Mosè che i Profeti dell'Antico Testamento hanno descritto come un fuoco terribile, da temere, poiché *“il timore del Signore è l'inizio della saggezza”*. È stato Gesù a presentarci questo Dio despota come Padre ed ha sostituito il timore con l'amore.

L'insieme delle dieci sephirot forma l'Albero sephirotico o l'Albero della Vita ed il nome di ogni sephira esprime una qualità, un attributo di Dio.

Dieci Sentieri sono assegnati ai Dieci Sephiroth, gli altri ventidue ai Veri Sentieri. Le ventidue lettere dell'Alfabeto Ebraico sono associate a questi sentieri. Ad essi sono associati anche i ventidue trionfi dei Tarocchi, le Dimore di Thoth.

I Cabalisti hanno situato sui Sentieri dell'Albero i Segni dello Zodiaco, i Pianeti e gli Elementi.

12 sono i Segni, 7 i Pianeti e 4 gli Elementi. Il tutto fa 23. I Sentieri sono 22. Come si spiega? Sul piano fisico ci troviamo nell'Elemento della Terra e, di conseguenza, quel simbolo non appare sul Sentiero che porta all'Invisibile. Pertanto ritroviamo il numero 22.

Considerando la natura delle Sfere o Sephiroth, possiamo comprenderne il significato se pensiamo che non si sviluppano su un singolo piano. Hanno una quadruplicata natura.

Il Cabalisti distinguono quattro mondi:

1. **Atziluth**, il Mondo Archetipale o Mondo delle Emanazioni; il Mondo Divino
2. **Briah**, il Mondo della Creazione, chiamato anche Khorsia, il Mondo dei Troni.
3. **Yetzirah**, il Mondo della Formazione e degli Angeli.
4. **Assiah**, il Mondo dell'Azione, il Mondo della Materia.

Se sul piano fisico l'inizio è in basso e la crescita va dal basso verso l'alto, nel piano spirituale il cammino è inverso.

Gesù disse: *“Il Regno di Dio è simile ad un seme di senape”*

Il seme piantato è la prima sephira, Kether. Il seme germoglia, dà rami e frutti in un albero. Dai frutti altri semi e si arriva attraverso tutte le altre sephiroth a Iesod che prepara il seme nel frutto a Malkut. Malkut, seme in basso, è identico a Kether, seme in alto, poiché l'inizio e la fine delle cose sono sempre identiche. Ogni punto di partenza è la fine di uno sviluppo anteriore ed ogni risultato il punto di partenza di un'altra fase di sviluppo. Ogni cosa ha un inizio ed una fine ma in realtà non c'è mai un inizio vero e proprio. È un continuo trasmutare di forma in forma. Ogni causa produce un effetto che a sua volta è causa di un altro effetto. Per l'eternità.

Mi viene in mente la Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto

“E' vero, senza menzogna, è certo e verissimo  
che ciò che è in basso è simile a ciò che è in alto,  
e ciò che è in alto è come ciò che è in basso,  
per compiere i miracoli della Cosa-Una  
e come tutte le cose vennero dall'Uno, così tutte le cose nacquero dalla Cosa-Una per adattamento....”

I Dieci Santi Sephiroth si ritiene abbiano contatti con ciascuno dei Quattro Mondi Cabalistici.

- Nel Mondo Atziluthico si manifestano come i Dieci Santi Nomi di Dio. Il Grande Non Manifesto, prefigurato tramite i Tre Veli Negativi dell'Esistenza che pendono dietro la Corona dichiara se stesso nella manifestazione come i Dieci differenti aspetti che sono rappresentati dai

diversi nomi usati per indicare la Divinità nelle Scritture Ebraiche.

- Nel Mondo Briatico le Emanazioni Divine si manifestano attraverso i Dieci Potenti Arcangeli i cui nomi hanno grande importanza nella magia rituale.
- Nel Mondo Yetziratico le Emanazioni Divine si manifestano attraverso tipi di esseri chiamati Schiere Angeliche o Cori
- Il Mondo Assiatico è quello dell'Astrale Inferiore e dei Piani Eterici che insieme formano lo sfondo della materia. Sul piano fisico le Emanazioni Divine si manifestano attraverso i Dieci Chakra Mondani

**sia fatta la tua Volontà<sup>5</sup> come in cielo così in terra<sup>6</sup>.** volontà – uomo spirituale.

L'Unità Divina appare nella misteriosa invocazione della Volontà (*la Tua Volontà*) che porta una corrente di amore in tutto il creato, dalla materia (la Terra) fino a tutti i piani dello Spirito e dei Mondi con tutte le loro gerarchie celesti. È questa la corrente che lega il mondo Divino a quello umano ed Ermete Trismegisto la evoca all'inizio della sua Tavola di Smeraldo.

**“Sia santificato il tuo nome” - “venga il tuo Regno”**

Il Padre considerato come esistente in *tutti i cieli*, cioè in tutti i piani dove può rivelarsi, sia fisico che astrale, si manifesta sotto altri due aspetti: il Verbo (*Tuo Nome*) che deve essere conosciuto solo dagli iniziati per non profanarlo (*sia santificato*) e lo Spirito Santo (*Tuo Regno*) realizzazione vivente della Divinità in tutte le sue incarnazioni che l'iniziato ricorda sempre (*che venga...*)

\*\*\*\*\*

Il *Pater Noster* ci consegna una serie di Leggi che si possono applicare nei tre mondi e la chiave dell'azione divina nel mondo morale e materiale. Questa chiave è quella della legge del *Perdono* con tutte le sue conseguenze occulte.

Papus ha cercato di adattare i termini del Pater ai valori *Ideale, Verità, Sofferenza, Cabbala*.  
Le riporto testualmente:

Adattamento all'Ideale  
(Immagine del Padre nel Mondo Morale)  
che è  
Nel mio Cielo interiore  
Che il tuo nome sia manifestato  
per la devozione  
Che la tua influenza evolutrice  
Sia realizzata  
Che il tuo dominio s'estenda al mio corpo  
Come è esteso nel mio cuore  
Manifestami ogni giorno  
La tua certa presenza  
Perdona i miei difetti  
Come io perdono quelli  
Dei deboli mortali, miei fratelli  
Preservami dalle illusioni della materia  
perversa  
ma liberami dalla disperazione  
Perché tu sei il Regno  
nell'eternità  
E l'Equilibrio  
della mia  
E la Forza  
intuizione

**ADATTAZIONE ALLA VERITÀ'**  
(Immagine del Padre nel mondo intellettuale)

Verità vivente
che è
nel mio spirito immortale
Che il tuo nome sia affermato
Dal Lavoro
Che la tua manifestazione sia rivelata
Che la tua <i>Legge</i> arrivi alla materia
Come è arrivata nello Spirito
Donaci ogni giorno
l'Idea creatrice
Perdona la mia ignoranza
come io perdono quella
degli ignoranti miei fratelli.
Preservami dalla Negazione sterile
E liberami dal dubbio mortale
Perché tu sei il principio
nell'unità
e l'Equilibrio

e la Regola  
ragione

## ADATTAZIONE ALLA SOFFERENZA

(Principio paterno di redenzione nel Mondo  
materiale)

O sofferenza benefattrice  
che sei  
Nella Radice della mia incarnazione  
Che il tuo nome sia santificato  
per il coraggio nella prova  
Che la tua Influenza  
sia compresa,  
Che il tuo fuoco purificatore bruci il mio  
corpo  
Come ha bruciato la mia anima  
Vieni ogni giorno ad evolvere  
la mia natura indolente  
Vieni a distruggere la mia pigrizia e il mio  
orgoglio  
Come distruggi la pigrizia e l'orgoglio  
Dei peccatori, miei fratelli

Preservami dalla mancanza d'attenzione che  
potrebbe  
allontanarmi da te, poiché tu solo  
Puoi liberarmi dal male che mi sono creato  
Perché tu sei  
La purificatrice  
e l'Equilibrante  
E la Redentrice

Nel ciclo  
delle mie  
esistenze

## ADATTAMENTO CABBALISTICO

O Jod creatore  
che sei  
In AIN-SOPH  
Che KETHER tuo verbo  
Sia santificato  
Che TIPHERET splendore del tuo regno  
Emani i suoi raggi.  
Che Javé tua legge ciclica  
Regni in MALKUT  
Come ella regna in KETHER  
Dona ogni giorno a NESHAMAH

L'illuminazione di una delle 50 porte di  
BINAH  
Opponi la Misericordia infinita di CHESED  
Ai gusci vuoti che ho creato nella mia  
*Immagine.*

Quando, misconoscendo una delle 23 vie di  
CHOCMAH emano il rigore di *Ruach*  
verso i miei fratelli  
Preserva NESHAMAH dalle attrazioni  
Di NEPHESH e liberaci  
Da NAHASCH

Perché tu sei  
Resh, il  
principio  
Tiphreth lo  
splendore  
Creativo  
Iesod, la  
matrice.

O El  
Negli

O iod  
Elohim

O Mem



## LA SIMPATIA COSMICA NEL GIOCO FRA LE PARTI E IL TUTTO E L'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ DEL SAGGIO

*ovvero contro il luogo comune dello Stoico  
pessimista oltremodo rinunciatario della vita.*

### Di Hestia A∴I∴

L'assunzione di responsabilità : tra debolezza  
e forza .Ci sono così tanti luoghi comuni su  
debolezza e forza che varrebbe la pena  
analizzarne alcuni per smontare molte delle  
pseudo ragioni che li sorreggono .  
L'accoglienza è stata per esempio ed è vista  
come una virtù debole, femminile, la severità  
e il distacco come virili ed eroici. A partire  
da queste separazioni artificiali si sono creati  
modelli psicologici e culturali discutibili e in

ogni caso pericolosamente dualistici ...Debolezza e forza sono solo due stati estremi di un'unica realtà psichica che media la nostra complessità interna con l'esterno nel momento in cui siamo chiamati a prendere posizione. Questa nostro oscillare fra questi due poli ,produce tutta una gamma di sentimenti ,di azioni ,di ragionamenti spesso fra loro conflittuali e divergenti .L'essere umano , normalmente **sottoposto a questo dualismo è spesso in tensione e questa bipolarismo può renderlo infelice. La mancanza di un equilibrio è tuttavia la spinta per andare oltre le contraddittorie qualificazioni dell'essere e raggiungere quella unità armonica che contraddistingue il comportamento del saggio che semplicemente e gratuitamente è poiché ha scelto di agire corrispondendo al suo telos interno, seme originale, particella di quel Logos universale che informa la Fusis .**

**La conoscenza è unitaria e non parcellizzabile .**

Nella dottrina stoica, già al suo esordio, è possibile cogliere come caratteristica di fondo quella di accogliere la tripartizione della filosofia in: Logica, Fisica ed Etica e questo per accentuarne il suo carattere sistematico. Gli Stoici concepiscono infatti *la filosofia come realtà organica, costituita da parti non separabili l'una dall'altra e la paragonano ad un essere vivente : alle ossa e nervi corrisponde la Logica, alle parti carnose l' Etica, all'anima la Fisica . Un altro modo interessante è quello di paragonarla ad un uovo ( simbolo archetipo): la parte esterna è la Logica, la parte seguente bianco l' Etica e la parte più interna, il tuorlo è la Fisica.*

Si servono anche dell'immagine della città munita di mura e razionalmente amministrata dove nessuna parte è separata dall'altra ma sono tutte strettamente congiunte fra di loro.

Conseguentemente a questa concezione anche l'insegnamento degli stoici è trasmesso congiuntamente e non separatamente proprio perché la conoscenza è unitaria e non parcellizzabile .

In questo troviamo grande attualità con

quelle moderne teorie didattiche e gnoseologiche che fanno riferimento all'interdisciplinarietà delle discipline e alla mente come un laboratorio e alla tripartizione materia vivente fisiologica ,razionale, spirituale

Nella dottrina della conoscenza essi ribadiscono la loro fiducia nell'esperienza legate ai sensi infatti affermano, forse per la prima volta, quella che sarà poi ripreso nella futura filosofia empirista e in seguito ,cioè che non esiste nulla nell'intelletto che prima non si è dato dei sensi .I meccanismi attraverso cui è possibile combinare i dati dell'esperienza per costruire concetti sempre più raffinati, vengono accuratamente studiati dagli stoici e per certi aspetti saranno ripresi in età moderna in molti ambiti delle scienze umane . L'indagine che essi fanno sulla natura delle cose e sui legami che intercorrono è, per certi versi, in analogia con la contemporanea riflessione epicurea, infatti entrambe si basano su un rigoroso materialismo.

**L'essere è materia ( energia e stati diversi dell'essere?)**

che si presenta, ma solo a livello concettuale, come principio passivo ( energia concreta solidificata ) e attivo (forma libera ,immateriale , intellegibile) :

**la materia è il principio passivo mentre quello attivo è il Logos universale, la legge-ragione del tutto, immanente al tutto cui dà forma.**

Questa interpretazione del cosmo che nega ogni dualismo fra sensibile intelligibile, lascia tuttavia un piccolo spazio per gli incorpori come il vuoto che avvolge il cosmo, il Tempo e lo spazio in cui sono racchiusi corpi. Secondo tesi che riecheggiano Eraclito, il Logos è il fuoco artefice, è il soffio vitale caldo, pneuma, misto di fuoco e aria che penetra dentro ogni aspetto della realtà cui dà la giusta tensione materiale. Il cosmo essendo attraversato da tale alimento pneumatico materiale, é come grande organismo vivente caratterizzato da una dinamica tensione interna e l'anima umana non altro è che è un suo frammento . All'interno di un cosmo così pensato, dove non esistono parti isolati o



sconnesse rispetto alle altre, circola la simpatia cosmica grazie alla quale, ogni elemento della realtà è inscindibilmente legato al tutto all'interno di un gioco di corrispondenze e influenze reciproche.( Tavola di Smeraldo “così sopra così sotto”)

A causa di questi legami, è possibile ammettere e giustificare la preveggenza e quindi le pratiche divinatorie, non esclusa quella astrologica. Questo pensiero ricomparirà, influenzato dal neoplatonismo, in Giordano Bruno, in Ficino e attraverserà tutta la speculazione rinascimentale.

Se alla base di ogni fatto ed evento c'è una serie infinita di nessi di causa ed effetto, *il cosmo stoico può essere dunque pensato come un'enorme rete di nessi materiali vitali costituiti da una catena ininterrotta di cause ed effetti, all'interno delle quali è inserito anche l'uomo e il suo spazio di libertà. Ogni stato di essere del mondo contiene dentro di sé il passato perché è l'effetto dei casi precedenti e anche tutto il futuro perché contiene le cause che ne produrranno lo sviluppo e, questa rete di connessioni non è casuale ma è necessaria in quanto governata da ciò che gli stoici identificano con la provvidenza cosmica.*

*Il Tutto è ordine, le parti introducano nel sistema **entropia**, movimento, nuovi fenomeni di disordine che tendono però a configurare nuove geometrie ordinate secondo la proporzione pitagorica .. aurea*

### **Ma qual è il rapporto del logos individuale con il Logos cosmico?**

La soluzione proposta è molto interessante dal punto di vista antropologico. La generazione delle cose, regolate appunto dal principio divino materiale, avviene attraverso quelli che sono dette ragioni seminali, che possono essere paragonate ai semi delle piante che, al loro interno, hanno una sorta di programma, di codice da cui dipende il loro successivo sviluppo. Lo sviluppo quindi non viene affidata al caso, ma ha una direzione costante verso il meglio e questa direzione è dovuta all'azione provvidenziale del Logos, in virtù del quale persino la presenza del

male trova una sua giustificazione e senso. Il ciclo cosmico sviluppa quindi una vicenda di carattere ciclico sempre identica a sé, in cui a una fase quand'è giunta a piena maturazione, dopo una conflagrazione universale, segue un'altra, contrassegnata dal ripetersi al suo interno esattamente degli stessi eventi e dalle stesse situazioni poiché il momento del ciclo è in sé perfetto e perfettamente compiuto. Il tutto è immaginabile col grande cerchio dell'uroboros, una sorta di eterno ritorno all'identico. L'idea del ciclo infinito concilia infatti l'infinità del tempo col governo dell'ordine provvidenziale, la cui natura è di volgere sempre al meglio e governare nel modo migliore possibile la rigenerazione del Tutto.

La dottrina stoica interpreta l'universo come un organismo organizzato nel migliore dei modi dalla mano provvidenziale del logos e lo vede come una organizzazione gerarchica, con una propria scala della Natura al culmine della quale sta l'uomo con la sua anima, anch'essa materiale, mortale, parte del soffio vitale che dirige tutto. L'anima è una realtà unitaria non tripartita come in Platone ma al suo interno operano alcune distinzioni: in essa infatti albergano i cinque sensi, ma la facoltà più importante è quella razionale, direttiva chiamata egemonico, situata nel cervello o, secondo altri, come già sosteneva Aristotele, nel cuore.

*Il triangolo Logos Uomo-Natura, qui presentato pare anticipare quello caratteristico della speculazione teosofica, dio uomo natura rimanda ad una delle classiche triadi dell'esoterismo occidentale. Dio occupa sovente il vertice superiore, mentre alle altre due polarità sono riservati i vertici inferiori. La collocazione dell'Uomo sullo stesso piano (inferiore) della Natura indica la Caduta originaria, la catabasi; ma implica anche che l'esperienza umana non sia un semplice essere-nel-mondo in autentico: poiché l'uomo è paritetico rispetto alla Natura e discende direttamente da Dio, può risalire fino al Divino (anabasi)*

In altre parole, in ogni momento, da qualunque condizione, l'uomo può trascendere il suo destino e ritornare al

Principio, senza dover necessariamente patire i limiti ontologici imposti alle altre creature.

**Chiarito come gli Stoici intendessero la Natura ora è possibile affrontare l'Etica con la quale essi danno il maggior contributo di originalità.**

Il vero fine dell'agire umano va ricercato nella Natura e l'Etica stoica cerca, attraverso la dottrina del *telos*, di indicare agli uomini la strada per raggiungere il sommo bene, la felicità, che viene identificata con quel corso armonioso di vita, risuona qui, per certi aspetti il pensiero di Socrate. Il grande Maestro infatti aveva definito il fine come un vivere coerentemente, in vista della piena realizzazione della virtù di ciascun singolo individuo.

Questa virtù è intesa come accordo e armonia interiore e questo aspetto verrà a particolarmente approfondito dagli Stoici. Per Zenone, fondatore della Stoà, gli sforzi conoscitivi degli uomini devono essere indirizzati alla comprensione della struttura fisica del cosmo poiché, solo comprendendone la struttura, essi saranno in grado di inserirsi armonicamente e moralmente nel corso della vita.

Solo comprendendo la posizione che ognuno ha all'interno di questa trama, a volte poco chiara, ciascun uomo potrà essere un buon attore in grado di interpretare quel ruolo che già gli è stato assegnato dalla Natura secondo un disegno provvidenziale. L'etica quindi si collega strettamente alla *gnosis*, perché solo grazie all'attività del conoscere, l'uomo può prima individuare e poi realizzare, sul palcoscenico del mondo, quello che già era stato per lui designato. A quest'uomo essa addita il compito non facile, di armonizzare il proprio essere, il proprio comportamento all'Essere del tutto ed accettare la necessità mediante l'atarassia, cioè l'allontanamento da ogni desiderio, fonte di corruzione dell'essere in nome dell'avere.

*La concezione della moralità stoica è, nel suo periodo più antico, molto radicale e piuttosto rigida infatti il vizio va totalmente rifiutato in quanto vera distorsione della*

*ragione causata da false rappresentazioni e da negativi influssi esterni in cui giocano un ruolo determinante le passioni.*

Esse tuttavia non prevedono una componente irrazionale dell'anima ma sono semplicemente dei giudizi sbagliati, che confondono il bene con il piacere, il male con il dolore, esse sono la corruzione della razionalità e conducono l'uomo ad una valutazione erronea.

Per evitare la negativa condizione morale dovuta all'essere in preda alle passioni, gli Stoici indicano come condizioni auspicabili, quella della assenza di passioni che coincide con la piena coerenza razionale all'egemonico, quindi all'armonia della nostra scintilla con il Logos universale.

*Questa atarassia intesa come assenza di passioni, mi ha fatto pensare all'uomo del desiderio di Saint Martin dove l'uomo, essendosi liberato dal desiderio basso e terreno, diventa, incarna lui stesso il desiderio sommo, il massimo logos, il massimo amore. Procedendo secondo virtù, l'iniziato si eleverà verso l'integrazione con il divino simbolizzato dall'armonico intersecarsi della triade terrena con la triade divina, fino alla meta finale dell'in-diarsi.*

*In contrapposizione al vizio, il pensiero stoico sottolinea il valore assoluto della virtù che non è una conquista progressiva dell'uomo ma acquisizione che giunge in maniera istantanea, improvvisa, una sorta di grazia, di illuminazione, di satori.*

**La virtù è considerata come l'unico vero, necessaria e insieme sufficiente per una vita felice.**

La virtù che fonda il comportamento etico, coincide con la forma più completa di conoscenza e, sulla scia di Socrate, secondo cui una vera e propria scienza dei beni dei mali è insieme sapienza teorica e saggezza pratica, gli Stoici sono convinti che chi possiede una virtù le possiede contemporaneamente tutte poiché hanno un unico fondamento. Tali aspetti verranno approfonditi soprattutto da Seneca e Marco Aurelio tra il I e il III secolo d. C con la Nuova Stoà.

Le virtù cardine della saggezza sono la

Giustizia, la Fortezza e la Temperanza e in questo c'è un'anticipazione delle virtù cardinali. La saggezza è la virtù di colui che conosce e comprende che l'uomo si deve attenere quanto più possibile, al piano del *logos*, la giustizia è la virtù che si esercita in conseguenza della verità che appartiene al saggio. La fortezza e la temperanza sono qualità solari che permettono all'uomo stoico di affrontare i colpi della sorte, sapendo che ogni cosa accade secondo necessità e quindi inevitabile.

### Ma chi è l'uomo che conquista la virtù?

Secondo gli Stoici non è da tutti, non è per l'uomo comune, *solo il saggio* è colui che può accedere alla virtù e farla propria. Anche qui si può trovare un legame con la tradizione iniziatica secondo la quale molti sono i chiamati pochi gli eletti, dove l'illuminazione è il frutto di lavoro, di scelte razionali virtuose ma anche dovuta ad un intervento che esula dalla logica umana e che attiene al piano del già scritto, al piano del Logos e, in chiave neoplatonica, al piano del divino.

*Il saggio* è colui che è in grado di compiere azioni rette in ogni condizione e situazioni, è un uomo che va al di là delle azioni convenienti e appropriate, condizionate da rapporto con il mondo esterno, dalle passioni e dai desideri dell'avere. Anche se questa è la posizione diciamo più radicale che attiene al periodo antico e che verrà mitigata nel periodo medio e in quello romano in nome di un certo realismo, gli Stoici manterranno comunque sempre fermo che il mondo risulta sempre essere diviso in due categorie: gli stolti e i saggi. Solamente chi pratica la virtù, l'atarassia dalle passioni, ottiene il pieno successo nella vita morale. Fra il saggio che ha compreso e quindi armonizza il suo logos a quello dell'universo e lo stolto in preda alle passioni, alla ricerca del piacere, non vi è nessun possibile rapporto. La virtù non è insegnabile ci dicono gli Stoici, essa può solo risplendere, essere un modello e il saggio che la incarna è di fatto, un faro luminoso per gli altri.

Egli ha compreso il ruolo principe della virtù, quindi ogni altra realtà esterna gli è indifferente sul piano morale. il saggio è colui che sa cogliere l'"*occasio*" è colui che agisce nel *kairos* non in funzione del cronos, è colui che grazie a volontà, grazia, discernimento fa uscire l'*Aion*, il tempo perfetto dalla sua immobilità, dallo stato di quiete, incarnandolo nell'opportunità di esistenza, nell'incontro, nell'epifania.

Certo è che la figura del saggio ha caratteri eccezionali, è una sorta di divinità in quanto riassume in sé ogni perfezione.

Un ideale di difficile realizzazione concreta ma che tuttavia diventa fondamentale come ideale regolativo. Infatti, poiché raggiungere tale condizione richiede uno sforzo incredibile, una fatica che sembra andare oltre le capacità degli uomini normali, questo modello, pur diventando solo per pochi una concreta realtà, costituirà per gli uomini comuni un punto di riferimento altissimo. Questo si palesa chiaramente nel periodo romano quando la dottrina stoica ha un'apertura al piano politico.

*Questo modello regolativo assumerà infatti un'importanza fondamentale nella riflessione giuridica e garantirà come base comune su cui regolare le relazioni fra gli individui, il cosmopolitismo che, eliminando confini e differenze fra popoli e nazioni, propone l'immagine di un uomo compiuto, che è cittadino del mondo, in quanto sa essere a casa sua in ogni luogo.*

La filosofia stoica è dunque un tipo di saggezza che non si rivolge solamente ed esclusivamente ad un determinato soggetto sociale o politico, ma, poiché la verità di cui si fa portatrice ha un carattere universale, vuole coinvolgere gli uomini nella loro totalità, al di là delle differenti condizioni di vita.

Epitteto, che pure era uno schiavo, metteva in pratica l'indifferenza nei confronti della propria condizione di vita e rivendicava la

capacità di essere, nonostante la propria condizione, un *libero* pensatore.

Tale aspetto dello stoicismo è proprio anche dell'epicureismo ma, mentre in quest'ultimo **il cosmopolitismo** è conseguenza del fatto che nel cosmo non vi è alcuna legge e quindi ogni uomo è legittimamente in grado di sperimentare liberamente il senso della felicità, per lo Stoico invece, il carattere della propria dottrina è universale perché universale è la legge che regge ogni cosa.

**Virtù è vivere secondo natura dove essa è pensata come un ordine rigoroso, retto da nessi necessari, cui l'uomo non può sottrarsi .**

Essendo venuto a mancare nella costruzione della dottrina etica il riferimento al tradizioni e al costume di una polis specifica, la speculazione della Stoà andrà oltre il limitato orizzonte fenomenico e si configurerà come universale, valida ovunque, incarnata dal saggio Ovunque e in ogni luogo, dunque si può giungere alla saggezza, al bene se solo la nostra libertà, la nostra scintilla di logos ,si è armonizzata con la necessità divina, con il Logos razionale che regge e permea il cosmo in ogni sua più piccola parte.

*Un'etica dunque cosmopolita, dell'impegno che propone spunti molto interessanti per una trasposizione e attualizzazione all'oggi, al villaggio globale.*

Altro aspetto significativo, in questa prospettiva , è l'importanza data da molti stoici a partire da Seneca e soprattutto dall'Imperatore Marco Aurelio, all'impegno civile. Se l'uomo non può lottare contro il proprio destino, è altresì importante che il saggio, l'uomo di potere , realizzi con la sua azione , i precetti della sua dottrina e li diffonda a quanti più uomini possibili, in modo che anch'essi possano armonizzare le loro azioni al volere del fato costruendo quell'unica tempra capace di fare fronte ai colpi della sorte. Poiché lo Stoico diffonde negli uomini la verità del legame profondo che sussiste tra l'uomo e la razionalità ultima di tutte le cose, lo stoicismo tardo si pone

quindi agli antipodi del disimpegno politico e, in prospettiva, indica anche a noi la strada per un'etica che, corretta e integrata l'arcaicità di alcuni aspetti della dottrina, recuperi quei tratti fondanti che, per il loro universalismo e cosmopolitismo mostrano ancora loro verità oltre il tempo e lo spazio .

Trovo davvero di notevole attualità quella parte della Fisica in cui il cosmo è presentato come un tutto in cui le singole parti, uomo compreso, sono legate da relazioni necessarie e intelligenti, armoniche dove ogni singola parte cela in sé un *telos*, una necessità che è al contempo libertà se la si comprende nell'ottica del tutto, dell'equilibrio , dell'armonia .

All'uomo, unico fra i viventi ,è data la possibilità di conoscere questa legge che permea il cosmo ,e di decidere liberamente se armonizzarsi o contrastare di promuovere l'equilibrio eco.ambientale o scardinarlo Lo stolto la contrasta ,credendo di essere libero, il saggio che ha compreso ,opera eticamente senza curarsi dell'esito,dai giudizi della gente , della propria condotta ,senza perseguire un utile ma semplicemente si conduce per se stesso seguendo quel *telos* interno che lo lega al tutto e di cui si riconosce parte attiva . Egli seguirà uno stile di vita controllato, intimo, sobrio, meditato, impegnato che sia di modello per altri uomini della cui educazione si farà mentore e suscitatore di desiderio di virtù.

Questo cosmopolitismo e universalismo che poggia su un cosmo ordinato in cui circola una simpatia vitale fra le parti e il tutto, è un aspetto della riflessione tardo stoica che rivela una grande attualità e modernità.

*L'uomo è libero quando usa la sapienza filosofica per mettersi in sintonia razionale (animica e spirituale poi ) con il pneuma che determina da sempre e per sempre, la forma della realtà.*

Siamo servi o schiavi non perché siamo sotto una particolare giogo ma quando rinunciamo a conoscere, quando rimaniamo

nell'ignoranza e nel vizio, quando rimaniamo intrappolati nella dimensione del tempo lineare e non riusciamo a sollevarci oltre l'orizzonte mediano .

La condizione dell'uomo che realizza la propria libertà accettando consapevolmente il necessario ritmo del tutto è illustrata con l'immagine esemplificante del cane attaccato ad un carro: il cane può decidere se seguire il carro pure di farsi trascinare ; se deciderà di seguirlo avrà fatto un atto di libertà che pure è conforme necessità, se invece si rifiuta di seguirlo, sarà comunque trascinato e questo con tutte le conseguenze nefaste per se stesso e per l'armonia del carro alla cui logica l'uomo tuttavia non può sottrarsi.

**Per chiudere questa breve nonché imprecisa riflessione , mi pare importante enucleare alcuni spunti di pensiero ancora validi per noi uomini del 2000 che affrontiamo come allora, il problema etico come essenziale e costitutivo di ogni società e di ogni uomo che voglia dirsi libero e non servo .**

Io partirei proprio dalla constatazione, evidente a tutti, che viviamo un'epoca di crisi , che sempre più aumenta la distanza tra cittadino e Stato, che la globalizzazione incide nelle coscienze, nelle abitudini , nelle consuetudini di vita in modo massivo, livellante, che la globalizzazione sradica gli individui interiormente, li disorienta li catapulta in dimensioni sempre più ampie dove la realtà sfuma nel virtuale .

L'uomo moderno ha bisogno di ritrovare dunque l' antica percezione e consapevolezza di essere particella pneumatica del cosmo, di essere necessitato dalle leggi della natura, perché lui stesso è natura, materia razionale che può operare e realizzare in sé e nella vita, il disegno nascosto dell' armonia. La globalizzazione offre all'uomo una visione stereotipata dove gli individui sono sempre più appiattiti, omologati ,utili solo come possibili acquirenti di un mercato le cui regole sono contrarie ad ogni l'etica che si ponga come fine il vero , la felicità e come metro l'equilibri , l'impegno e la conoscenza saggia

delle leggi della Natura . L'uomo è in crisi d'identità: non è più ragione ,non è più passione, non è più condivisione, non è più anima, ma solo corpo vuoto, riempito dei capricci e delle logiche di un sistema artificiale che ha rimosso dalla sua coscienza androide ,l'uomo vero con i suoi bisogni , la sua dignità, la sua spiritualità. A questa società in declino , molto hanno ancora gli Stoici da dire a partire dall'iniziato che dell'armonia fa il suo credo e della tolleranza, della volontà e responsabilità il suo sostegno.

Oggi l'ignoranza è all'ordine del giorno e sotto gli occhi di tutti è il livello di disgregazione e di degrado che discende dall'alto , dagli uomini che reggono le Istituzioni. Pare proprio che il mondo sia nelle mani degli stolti che oltretutto si vantano di ad andare contro natura, contro virtù e che dileggiano la parola ministro presa nell'accezione antica ricordata da Marco Aurelio. A tal proposito dice Adorno, sarebbe auspicabile che i nostri nobili ministri si ricordassero più spesso di essere "*minister*", cioè il servo, l' amministratore dell'ordine, che è pubblico e che non può essere mai usato per interesse privato.

Anch'io sulla scia di Adorno, propongo che la parola *minister* vada oggi più che mai indagato nel suo etimo , sia nel privato, fra le mura di casa, sia nel pubblico in ogni ufficio, gabinetto, aula, corsia e foro e che , dopo lungo tirocinio, venga posta come discrimen chiaro tra verità e menzogna.

*“E mi accorgo di muovermi in tondo nella geometria del mondo ...*

*Bambina, orsù, chiudi i tuoi occhi  
dammi la mano*

*E senza pensare, inizia con me a ruotare*

*E gira, gira rotondo  
che ora tu sei al centro del mondo.”*

Fonti :Il pensiero occidentale vol.1 G. Reale, D. Antiseri;

Le ragioni della filosofia vol.1 M. Vegetti, L. Fonnessu;

